

IL TATUAGGIO



M A G A Z I N E

#02
apr. mag.
2020

MILANO TATTOO CONVENTION 2020

P'INK
VRU H
SIMONE PHOBIA
PAUL WHITE
MICHELE PITACCO
GARBA
MICHELE BARAZZUTTI
ANDREA MARAZZI

SPICY ROLLER



**Ink
Gallery**

SDE RENATO
MARTA POISON
GIUSEPPE BONELLI



DERMALIZE[®]

PROTECTIVE TATTOO FILM

#protectyourart

#artcare

treativa.com



D ...is **not** the **same!**
The only tattoo medicament approved by the Ministry of Health

www.dermalizepro.com - info@dermalizepro.com



Benvenuti a un nuovo numero de Il Tatuaggio Magazine. Avrei voluto impiegare interamente questo spazio per ringraziare tutti quelli che hanno scaricato la rivista, ci hanno scritto e fatto i complimenti. Avrei voluto usare questo spazio per parlarvi dei nostri progetti futuri, ma l'attuale contingenza costringe a spostare l'attenzione altrove. Inutile dire che l'emergenza Covid-19 ha colpito duramente tutti, anche la community dei tatuatori. Quando gli eventi non erano ancora precipitati, il sottoscritto si era preoccupato di contattare due tatuatori, Michele Turco e Aldo Boni, rispettivamente di base a Piacenza e Lodi. Lo scopo era raccogliere la loro testimonianza su come si viveva e lavorava in aree considerate ad alto rischio. Ma con il passare dei giorni e il peggioramento della situazione, tutti i tattoo shop, sia per scelta etica sia per tutelare sé stessi e i propri clienti, hanno scelto di chiudere i battenti. Così quell'intervista ha perso di attualità. Seppure Michele e Aldo mi avessero raccontato in dettaglio la desolazione delle loro città e come cercassero di garantire la sicurezza e l'igiene più del dovuto, era diventato ozioso pubblicare quel pezzo. Mi riservo quindi di interpellarli nuovamente in momenti più felici. Ora che anche tutte le convention primaverili sono state posticipate all'autunno e inverno prossimo, la speranza è che questa serrata forzata abbia presto una fine. Qualcuno si è azzardato a dire che tutto quello che sta accadendo cambierà molte cose, si sfoltiranno i ranghi, fino a ieri troppo affollati. Mi auguro che quando finalmente potremo di nuovo incontrarci, stringerci la mano, abbracciarci e tatuarci nuovamente, ritroveremo tutti i nostri artisti preferiti, carichi e pronti a creare tattoo bellissimi. Viviamo in tempi interessanti, ma rispettando le regole imposte tutto questo terminerà prima di quanto pensiamo. Vi auguro una buona lettura e vi abbraccio tutti virtualmente. P.S.: restate a casa!

[Andrea Paoli](#)

Direttore Responsabile [Il Tatuaggio Magazine](#)

03 EDITO
06 VETRINA
08 PIETRO P'INK ROMANO
10 MILANO TATTOO CONVENTION 2020
28 MILANO TATTOO CONVENTION POSTER
STORY
30 SPICY ROLLER
34 VRU H
40 SIMONE PHOBIA
46 PAUL WHITE
52 MICHELE PITACCO
58 GARBA
64 MICHELE BARAZZUTTI
70 ANDREA MARAZZI
76 GALLERY – SDE RENATO, MARTA POISON,
GIUSEPPE BONELLI
82 CALENDARIO



IL TATUAGGIO
M A G A Z I N E

editore: Gabriele Di Cianni
via Paolo Uccello, 14
20148 Milano (MI)
www.iltatuaggiomag.it
e-mail: info@iltatuaggiomag.it

direttore responsabile:
Andrea Paoli

graphic designer:
Stefania Gabellini

hanno collaborato ai testi:
Andrea Paoli, Irene Benedino,
Pugaciòff, Tom Slick, InkMan

hanno collaborato alle foto:
Marco Frino, Alessio Mapelli

foto di copertina:
Marco Frino

pubblicità:
email: pubbli@iltatuaggiomag.it
tel. +39 351 581 6381

Il Tatuaggio Magazine è edito da
Gabriele Di Cianni
sede legale: via Paolo Uccello 14
20148 Milano (MI)

sede operativa:
c/o Andrea Paoli
via Langosco 26, 27100 Pavia (PV)

Registrazione testata al
tribunale di Milano
n° 3671 del 24/12/2019

È espressamente vietata
la riproduzione anche parziale di articoli,
immagini e testi apparsi su Il Tatuaggio
Magazine.
Manoscritti e foto inviati,
pubblicati o meno, non saranno restituiti.

The

TOURNO

TATTOO CONVENTION

20
20



• SETTEMBRE.
18-19-20

The
TOURNO



doodroo Screen Protector + Skin Apple Pencil



OFFERTA
IL TATUAGGIO
MAGAZINE
Extra 10% di sconto
con spedizione
express gratuita*

TATTOOARTIST0320

L'iPad diventa finalmente un vero foglio da disegno. doodroo è riuscita a creare una pellicola protettiva con la stessa resistenza e il suono di una matita che scrive su carta. Un risultato straordinario che fino ad oggi era sognato da artisti e appassionati di scrittura, i quali lavorando sui loro iPad, necessitavano di una superficie naturale.

Prima di doodroo l'utilizzo della Apple Pencil offriva un'esperienza molto diversa dalla carta poiché la trazione della matita sullo schermo dell'iPad era quasi inesistente, a causa della sua superficie liscia. Di conseguenza tatuatori, artisti, grafici, designer, studenti, insegnanti e ingegneri non riuscivano a provare la stessa sensazione di supporto naturale e quindi si allontanavano dall'uso dei dispositivi digitali.

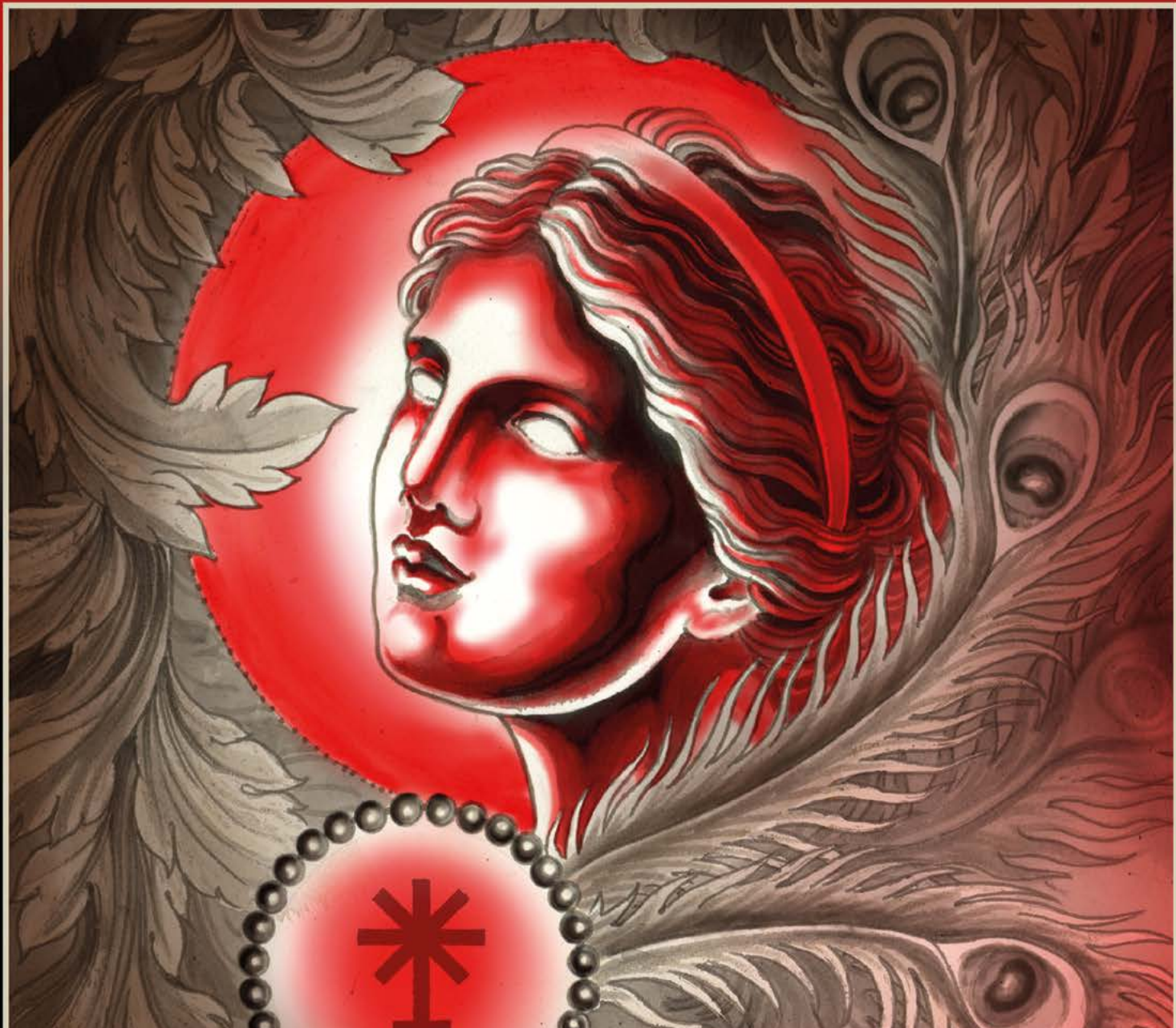
Ora tutto cambia grazie a doodroo che ha creato una speciale pellicola per la protezione dello schermo.

Test di laboratorio hanno dimostrato che Apple Pencil ha una resistenza di 0,24 durante l'utilizzo con doodroo, in confronto ad una matita su carta che ha resistenza di 0,25. doodroo ricrea praticamente il modo naturale di disegnare o scrivere.

La Pellicola protegge lo schermo dell'iPad da graffi e, grazie alla sua superficie antiriflesso, è utilizzabile in qualsiasi condizione di luce. L'uso della Apple Pencil non è mai stato così naturale.

La Pellicola doodroo è perfettamente funzionante non solo con Apple Pencil ma anche con qualsiasi altra Pencil compatibile.

doodroo
The Real PaperFeeling Screen Protector
doodroo.com



20/21/22 NOVEMBER 2020

**XXI INTERNATIONAL
TATTOO EXPO
ROMA**

- NUOVA FIERA DI ROMA -

www.internationaltattooexporoma.com

 INTERNATIONAL TATTOO EXPO ROME -  International Tattoo Expo Roma

PIETRO P'INK ROMANO

LO SCORSO 17 DICEMBRE PIETRO ROMANO CI HA LASCIATO A CAUSA DI UNO SFORTUNATO INCIDENTE. VOGLIAMO RICORDALO CON UN PEZZO SCRITTO DA UNA SUA CARA AMICA E CUGINA.

testo Irene Benedino



Ivrea, 1989. Festa per i 70 anni della nostra prozia Giannina. Pietro suonava il violino e io il flauto nell'orchestrina dei bambini della nostra enorme famiglia. Avevamo entrambi 10 anni. All'epoca la nostra grande famiglia gravitava intorno a Ivrea, ma in questi 30 anni si è dispersa nel mondo. Pietro, come è noto, ha fatto la sua parte e per oltre 20 anni, da quella festa, avevo perso le sue tracce. Era semplicemente uno dei tanti, troppi cugini di cui non ricordavo il nome né tantomeno la linea di parentela. Pietro ha vissuto tra Italia, Inghilterra, Olanda, Australia e ha viaggiato in tutto il mondo. La sua vita si è conclusa il 17 dicembre 2019 in un incidente d'auto nella provincia bresciana dove, da circa un anno, aveva messo radici creando un suo concetto di studio in cui arte, tatuaggi, modernariato e abbigliamento riuscivano stranamente a convivere e a mostrare un po' della sua essenza. Sui social si legge del "giramondo, istintivamente dedito all'arte". Ma si può dire di conoscere Pietro tramite i social? Sì e no, P'ink e Pietro, dark e bright, amore e odio... Le dicotomie che lo hanno sempre caratterizzato, a livello artistico e personale. L'istinto era sicuramente una grossa componente del suo lavoro e del suo essere, ma la sua attenzione all'arte era nata da bambino grazie all'osservazione delle tecniche pittoriche e grafiche dei familiari più stretti. Un'ottima scuola (l'Accademia di Belle Arti di Bologna) e la curiosità fecero il resto. Negli anni 90 Bologna era il laboratorio degli studenti, ma non solo: era culturalmente stimolante e ricca di iniziative. Le amicizie erano facili ed eterogenee e Pietro si era inserito nel contesto con disinvoltura e facilità: dallo skate ai graffiti, dal frisbee alla chitarra, dalla bicicletta alla poesia, le amicizie sono rimaste negli anni. A 16 anni annunciò in famiglia che avrebbe fatto il tatuatore, suscitando ovvie perplessità. Sosteneva che sarebbe entrato nel chiuso mondo dell'Arte "attraverso la finestra". Era uno studente del Liceo, erano gli anni 90, difficile credergli. Ma era un Ferraro. E noi Ferraro (nonostante entrambi portiamo un cognome diverso) se ci mettiamo in testa una cosa la portiamo fino in fondo. Ancora non era entrato in Accademia e già animava iniziative, inventandosi gli Artambulanti e partecipando a diverse gallerie. Durante gli anni dell'Accademia aprì la galleria Mar'Sala (in Via Marsala a Bologna), vinse un concorso di pittura del Rotary e improntò la sua tesi sull'incisione. Alla base della sua produzione artistica, dei tatuaggi e della sua vita c'era sempre un concetto di base: nel mondo è già presente tutto, dalla straordinarietà della natura alle opere dell'uomo, ma è l'osservazione da punti di vista diversi che anima un'opera d'arte. Qualche anno fa questo concetto mi fu più chiaro. Eravamo a Ivrea a passeggiare in riva al lago e ci fermammo su una panchina a fumare una sigaretta e contemplare il panorama delle Alpi valdostane. Il pomeriggio era uggioso e minacciava pioggia, davanti a noi la maestosità delle montagne. Lui mi disse: «Guarda che meraviglia: credo che in quelle rocce si possano distinguere tutte le tonalità del grigio presenti in natura». Io rimasi senza parole. Per me erano semplicemente delle montagne meravigliose. Quel pomeriggio compresi quanto era diverso il mondo visto dagli occhi di un artista. Anche per i tatuaggi Pietro partiva sempre dall'ascolto del cliente, dalla sua storia, dal suo personale punto di vista. Sono passati più di 30 anni da quella festa della zia Giannina. Avevamo 10 anni e ancora non sapevamo quanto sarebbe stato complicato per noi svelare il mondo. Da una decina di anni le nostre vite avevano cominciato a incrociarsi, e più ci conoscevamo più sorridevamo nel ritrovare tante somiglianze. Qualche mese fa mandai un messaggio vocale di Pietro al mio amico Willy che doveva tatuarsi da lui. Willy mi disse: «Che strano, sembra di sentir parlare te con una voce maschile». "La genetica non è un'opinione", ci dicevamo sempre. Ma forse non è nemmeno questione di genetica. Forse dovevamo solo comprendere quanto due cugini, apparentemente così diversi tra loro, potessero essere così simili. La mia manica destra l'abbiamo costruita insieme, e ci ritrovo parti di ciò che ci accomunava: L'avvelenata di Guccini (una delle nostre canzoni preferite), un cuore ("perché le donne si tatuano sempre un cuore"... peccato che il mio sia anatomico e inserito nello scheletro di una cassa toracica), una Marilyn di cristallo con una metà del viso, nella parte più visibile del mio braccio, bella e serena, e l'altra metà, quella meno visibile nella parte interna del braccio, più pensierosa e cupa. Le due facce di Marilyn, che ora più che mai mi ricordano ciò che io e Pietro ci dicevamo: che lui era la "dark side of me" e io la sua "bright side", anche se a volte i ruoli



si scambiavano. E infine la scritta "Refusé". Abbiamo pensato tanto a una parola che ci caratterizzasse e alla fine abbiamo scelto questa. Una parola con un significato pesante ma scritta in modo frivolo, come fosse fatta con un rossetto. E senza accento, perché siamo scemi e lo abbiamo dimenticato. «*La prossima volta lo mettiamo*». Perché tanto, con Pietro, un tatuaggio non era mai finito. "L'essenziale è invisibile agli occhi" si legge nel *Piccolo Principe*, un libro che entrambi amavamo molto. E forse è proprio così: è l'essenza mia e di Pietro a essere quasi uguale. E credo sia per questo motivo che, pochi mesi prima di morire, nel suo testamento, ha deciso che io fossi la sua erede. Io, che di arte non capisco molto, che ho una formazione classica, un passato da istruttore cinofilo e che ora lavoro in fabbrica. Pietro odiava che io fossi un'operaia: «*Una testa come la tua deve valorizzarsi di più*». Io mi arrabbiavo e cercavo di spiegargli quanto l'esperienza di questi anni nelle fabbriche mi avesse arricchito a livello personale. Ora gli risponderai «*Punti di vista, cugino scemo. Tu vedi le sfumature di colore nelle montagne, io vedo le sfumature nelle persone*». La nostra essenza è la stessa. E allora, da buona erede, cercherò di portare avanti e di far conoscere la sua arte e il suo concetto di tattoo. Lo farò a modo mio, ma con la consapevolezza che una parte di quel cugino refusé sarà sempre dentro di me. E, in un modo o nell'altro, sentirete ancora parlare di Refusés.



Milano Tattoo Convention

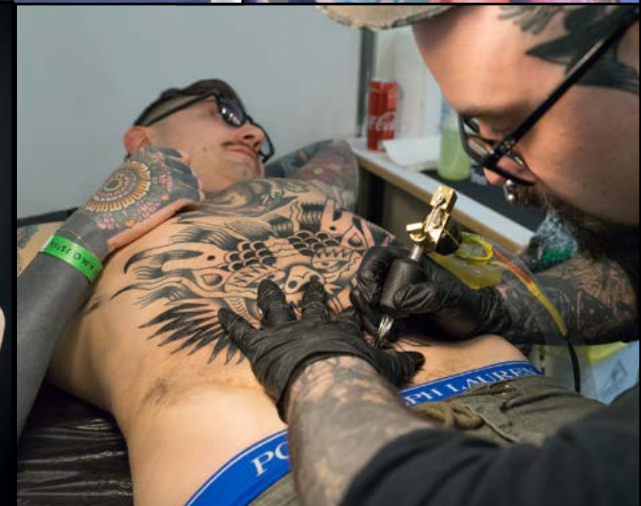
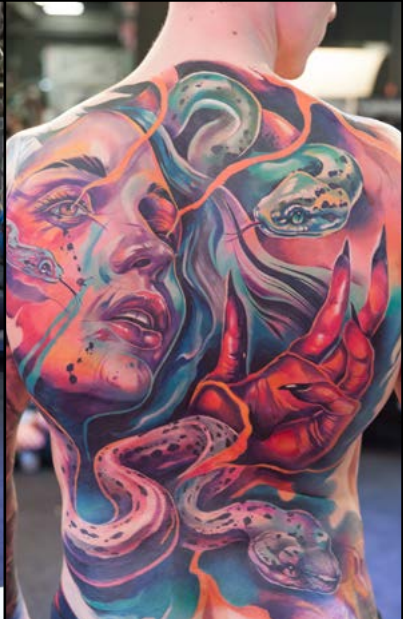
SONO 25 LE CANDELINE CHE MILANO TATTOO CONVENTION HA SPENTO QUEST'ANNO. UN QUARTO DI SECOLO ALL'INSEGNA DELL'ARTE, UN EVENTO CHE HA RADUNATO OGNI VOLTA I MIGLIORI ARTISTI DEL TATUAGGIO MONDIALE.

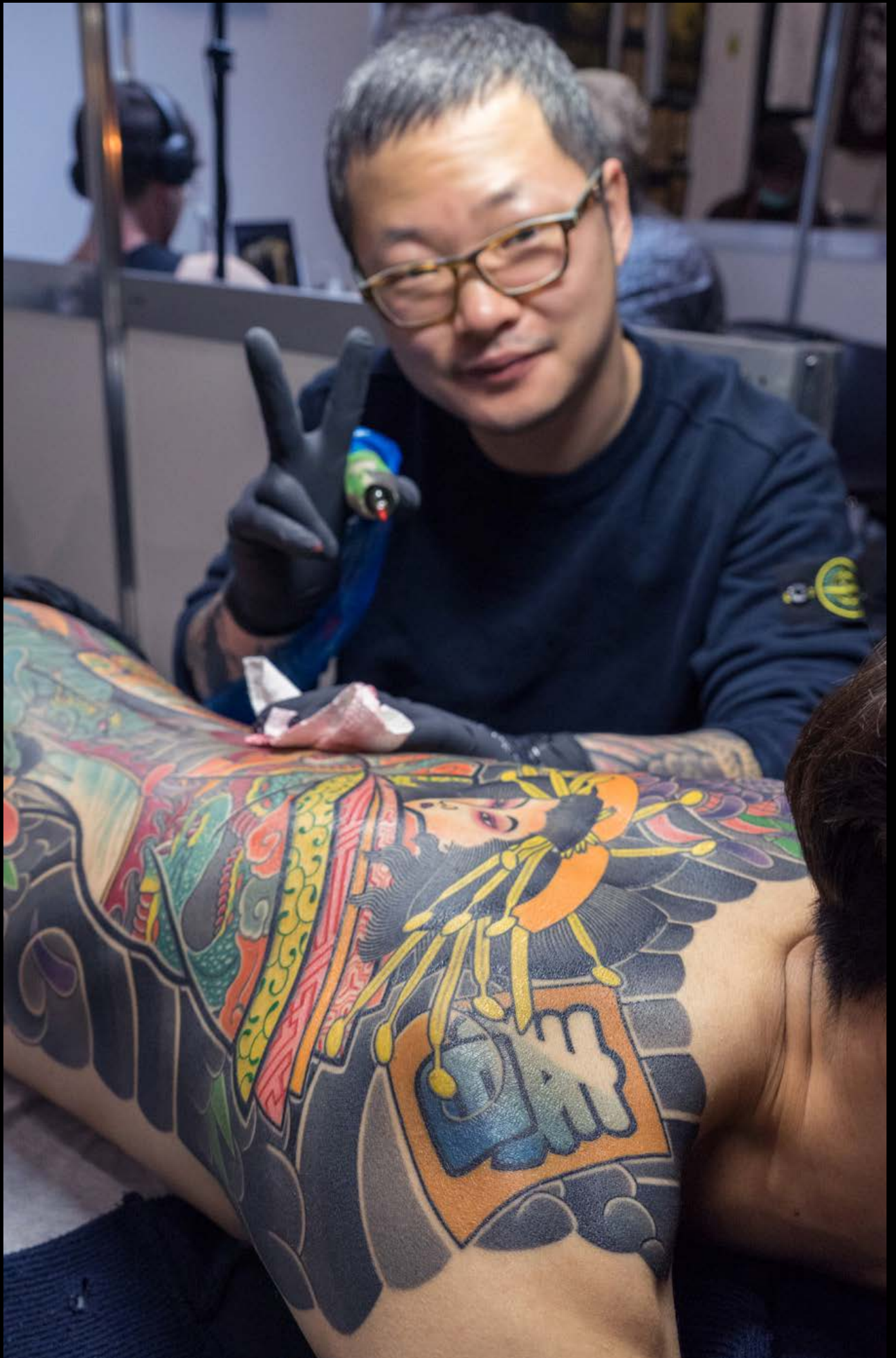
testo Andrea Paoli foto Marco Frino

E pensare che quando ebbe inizio, nell'oramai lontano 1996, i tatuatori presenti alla Milano Tattoo Convention erano solamente poco più di una decina, un party tra amici entusiasti di tatuaggi, musica e moto. Chi lo avrebbe mai pensato che, a 25 anni di distanza, grazie a una forte passione e un grande lavoro, saremmo giunti in Fiera Milano City ad ammirare oltre 500 artisti, alcuni dei quali tra i migliori in circolazione. Eppure eccoci qui. Fortunatamente gli echi dei recenti fatti di cronaca legati alla diffusione del Covid-19 sono ancora ben lontani e la tranquillità è di casa. I cancelli di via Gattamelata aprono venerdì 7 febbraio. Tra il pubblico che comincia a fare la fila e gli artisti che iniziano a far ronzare le loro macchinette ci siamo anche noi de Il Tatuaggio Magazine, eccitati dal fatto che questa è la prima occasione per presentarci al pubblico con il primo numero digitale della rivista. Incontriamo amici e conoscenti, appassionati che - cascasse il mondo - fanno di tutto per essere da queste parti ogni anno. Mentre allestiamo lo studio fotografico dove il nostro fotografo catturerà con il suo obiettivo artisti e modelle, sul palco Space One annuncia il programma della giornata. L'immane body painting e le inedite performance di Aska anticipano i primi tattoo contest. Di fianco a noi pompano le casse dell'Entertainment Area curata da Propaganda, dove Noyz Narcos, Ketama 126, Ensi, Nex Cassel, Egreen e Dope Boys spingono i migliori beat. Il venerdì si chiude nel migliore dei modi, con un Best of Friday ai massimi livelli. Sabato 8 si comincia alle 12 e dopo una nuova performance di Aska, assistiamo sul palco ai contorsionismi di Marta, ai quali si contrappongono qualche ora dopo quelli del sorprendente Cisky, star di Italia's Got Talent. Dal canto nostro continuiamo senza sosta il lavoro di reportage e di public relation, incrociando gli sguardi di qualcuna delle numerose suicide girl ospiti della convention. Dalle 18 partono i contest, il livello si sta decisamente alzando. Una gara piuttosto sofferta che mette a dura prova i giudici a causa dei numerosi splendidi lavori. Un segnale che il giorno successivo, domenica 9, quando sarà la volta del Best of Show, ne vedremo delle belle. E infatti è proprio così. L'ultima giornata è quella di maggior affluenza, la Fiera si riempie all'inverosimile e gli artisti si affrettano a finire le loro opere per poterle presentare in gara. Intanto sul palco Space One richiede un momento per ricordare gli scomparsi Norm e Pietro Romano, in arte P'ink. In particolare per quest'ultimo arrivano la madre insieme ad amiche e parenti dello scomparso, unite insieme per celebrare la memoria e l'arte di Pietro. Dopo aver ammirato Betty Style e i ragazzi della sua scuola di ballo, si aprono i contest. Prima di iniziare, viene consegnato un premio speciale a Roberto Borsi, Horibudo First, autore dell'artwork della locandina di MITACON 2020. Numerosi partecipanti fanno la fila fianco palco e anche noi, osservando le opere che portano addosso, capiamo che sarà ancora più dura di ieri per la giuria. Eppure alla fine i vincitori arrivano. Lavori impressionanti come potrete ben vedere dalle foto qui a corredo. Degni di una convention come Milano, una delle cinque tattoo kermesse migliori al mondo. Un motivo ci sarà, non credete anche voi?







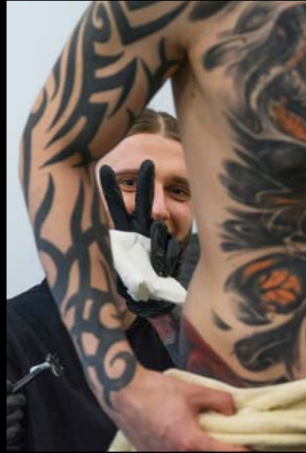




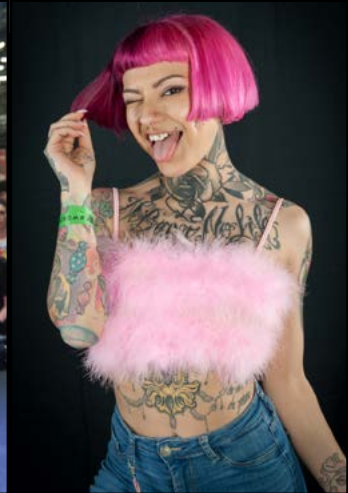
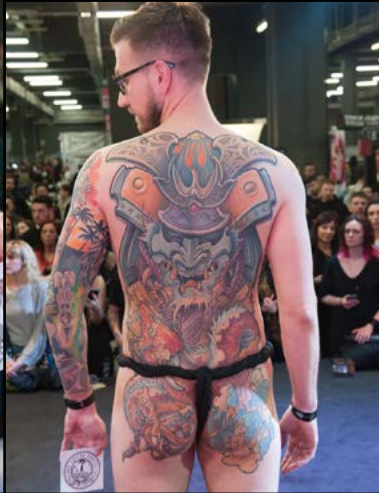














M I T A C O N 2 0 2 0

TATTOO CONTEST

Caterina Molin



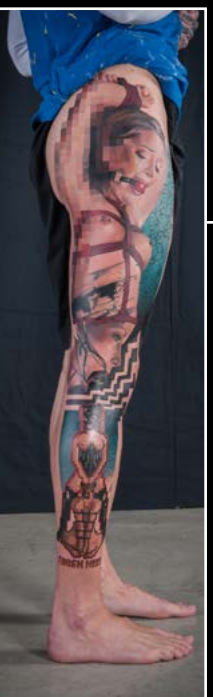
1 Walter Montero
best of show



Maurizio Gobbo
2 best of show



Jay Freestyle
3 best of show



Lazaros Brone
2 best large b&g



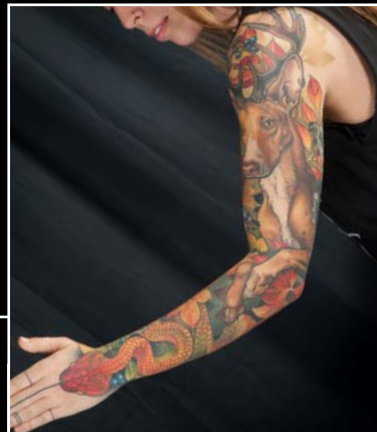
1 Kindamo
best large b&g



Ossian staraj
3 best large b&g



1 Amayratattoo
best large color



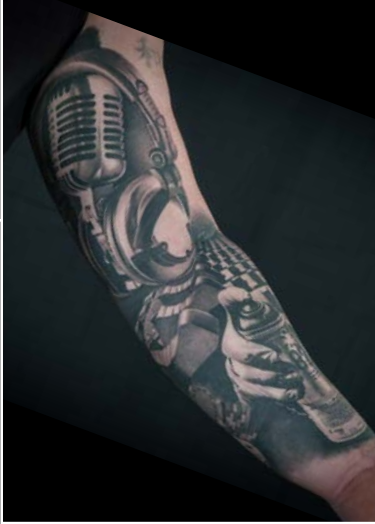
Lorena Morato
2 best large color



Andrey Stepanov
3 best large color



Adam Lakimii
2 best medium b&g



1 Denis Casella
best medium b&g



Yan Syniavskiy
3 best medium b&g



Benjamin Laukis
2 best medium color



1 Caterina Molin
best medium color



Ivan Panayotov
3 best medium color



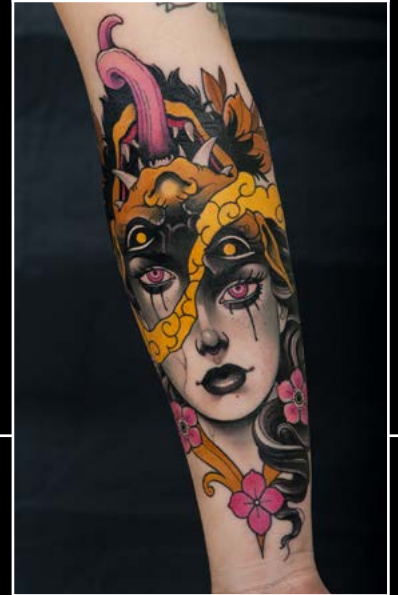
Kindamo
2 best of friday



1 Animal Tattooer
best of friday



Debora Cherrys
3 best of friday



Oash & Sergio Salas
2 best of saturday



1 David Mention
best of saturday



Christos Zorbas
3 best of saturday



1 Christos Galiropoulos
best small b&g



Lazaros Brone
3 best small b&g



Alex Santucci
2 best small b&g



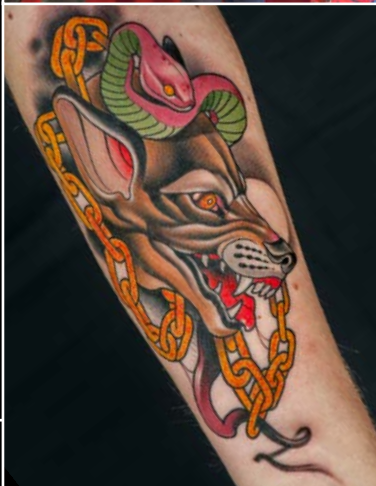
1 Caterina Molin
best small color



Vincent Zattera
3 best small color



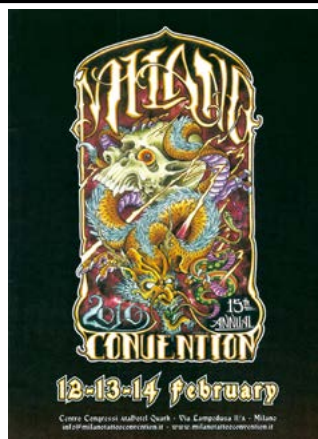
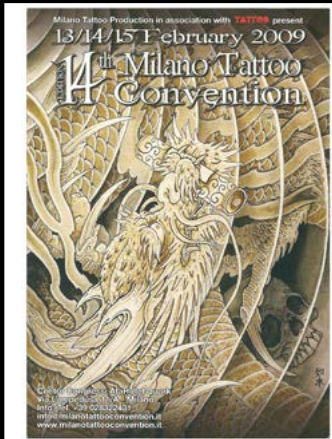
Fulvio Vaccarone
2 best small color



POSTER STORY

RIPERCORRIAMO
INSIEME ATTRAVERSO
25 POSTER LA STORIA
DI MILANO TATTOO
CONVENTION. SI PARTE
DAL 17 FEBBRAIO DEL
1996 PRESSO L'INDIAN'S
SALOON DI BRESCO,
PER ARRIVARE AL
7 FEBBRAIO 2020 A
FIERA MILANO CITY.
UN PERCORSO DI
CRESCITA E SUCCESSO.
UN QUARTO DI SECOLO
ALL'INSEGNA DELL'ARTE
DEI TATUAGGI.







SPICY ROLLER

PER METÀ MILANESE E PER L'ALTRA METÀ SARDA, LA BIONDA SOFIA, IN ARTE SPICY ROLLER, È APPASSIONATA DI PALLAVOLO, SKATEBOARD E AMA GLI ANIMALI.

foto [Alessio Mapelli](#)

IG: [spicyroller_sg](#)

FB: [spicyrollerw](#)







VRU H

ARTISTA ITALO-VENEZUELANO FACENTE PARTE DEL TEAM CORACUS, VRU H SI È FATTO UN NOME IN BELGIO, PORTANDO LO STILE REALISTICO IN ANNI IN CUI DA QUELLE PARTI ERA ANCORA POCO CONSIDERATO. UNA FORMAZIONE ARTISTICA E FILOSOFICA, CON LA VOGLIA DI CONFRONTARSI E CREARE OGNI VOLTA VERI QUADRI VIVENTI.

testo Andrea Paoli





“I’m an english man in New York” cantava Sting. Ma in questo caso per Vru H sarebbe più appropriato “I’m an italian man in Belgio”. Da quelle parti volto noto del tatuaggio, ma di contro poco conosciuto nel suo paese natale, l'Italia, l'artista ha creato uno stile di realismo tutto suo ribattezzato Vrualismo.

Una tua breve biografia è d'obbligo...

Sono un italo-venezuelano, cresciuto tra Giulianova e Colledara, in Abruzzo. Da parte di madre vanto capi indigeni della tribù degli Ayamanes, mentre da parte di padre artisti, musicisti e scrittori. Grazie alla mia famiglia fin da piccolo ho frequentato corsi di disegno. In seguito ho studiato presso l'Istituto d'Arte a Pescara, Accademia delle Belle Arti a Roma e Scuola Romana del Fumetto insieme a disegnatori Bonelli, Disney e Marvel. Devo loro moltissimo, dei grandissimi artisti. Ho fatto qualche anno di filosofia, perché non volevo essere solo tecnicamente capace, sentivo una forte necessità di lavorare al senso profondo di una composizione. Trovo triste vedere opere visivamente belle ma profondamente stupide. Venticinque anni fa il tatuaggio era un mondo molto diverso, popolato da strani personaggi ed è all'epoca che ho iniziato il mio apprendistato, alla vecchia maniera, saldando gli aghi e pulendo. Mi piaceva giocare di ruolo, quello dei tatuaggi non era veramente il mio ambiente, amavo solo disegnare e non fare il bad boy. Sulla mia formazione posso dire che ricordo due colleghi a cui devo molto, all'epoca in cui vivevo a Macerata: Omar Marzioli, il quale mi ha dato fiducia e aiutato e Silvia Torresi, la quale è stata mia collega nel quotidiano. Ci siamo divertiti tanto, eravamo un team magnifico. Ho tatuato a singhiozzo nel corso della mia carriera artistica, poiché esponevo in diverse gallerie di Roma e partecipavo a festival del cinema. La scelta di riprendere a tatuare a tempo pieno l'ho presa circa una decina di anni fa in Francia. Stavo insegnando disegno all'Università quando, passando di fronte a una boutique di tatuaggi, ho deciso di entrare e domandare di tatuare. Fanny aka la Gribouille à Fred a Nancy, in Lorena, mi hanno dato la possibilità di riprendere.

Per quale motivo ti sei trasferito in Belgio?

Ho lasciato l'Italia dopo il terremoto del 2009 in Abruzzo, sentivo il bisogno di chiudere quel capitolo. Ho anche realizzato un film sulla tragedia, è disponibile su YouTube. Sono andato nel nord della Francia e mi sono ritirato in un monastero zen per fare il punto sulla mia vita, lì ho preso i voti di Bodhisattva a cui cerco ancora di attenermi. La leggenda vuole che all'epoca, leggendo un libro esoterico che conteneva degli insegnamenti segreti, decisi di trasferirmi a Bruxelles. Circola anche la versione in cui è nel Monastero che ebbi la visione di venire in Belgio dove poi sarebbe nata mia figlia Martha Isabela. La questione resta aperta e soggetta a controversie...

Il tuo vero nome è Bruno, per quale motivo hai deciso di adottare un nickname come Vru H?

Perché sono italo-venezuelano e in spagnolo B si pronuncia V. H sta per Hurtado quindi ho scelto Vru H per non essere confuso con qualcuno della famiglia di Nikko Hurtado, non sarebbe corretto.

Perché hai scelto lo stile realistico B&G?

Credo che il mio stile rientri nella definizione artistica di "realismo magico" a la García Marquez. Sono per metà sudamericano, quindi mi muovo a cavallo tra il simbolismo e il surrealismo. Ho avuto una formazione piuttosto lunga e sufficientemente completa, dove ho passato in rivista tutti gli stili e le tecniche artistiche. Ho avuto l'onore di lavorare con un vero Sulu'ape della famiglia reale samoana, il quale ha tatuato il mio braccio sinistro, questo perché discendo da capi indigeni. Non avevo nessuna intenzione di fare quello che faccio oggi, all'inizio ero alla ricerca della simbologia tradizionale, del vero tatuaggio ancestrale. Attualmente il mio approccio e il mio stile, come dicono i miei clienti, è Vrualismo, cioè un misto di astratto, surrealismo e minimalismo.

Vrualismo?

Un giorno ho deciso di eseguire il tatuaggio di un ritratto ed è uscito come se lo avessi fatto a matita o ad olio. Allo shop siamo rimasti tutti sorpresi. È stato un segno del destino, anche perché stavo tatuando uno shaman a Bruxelles il quale era in procinto di partire per dei rituali sacri sulle Ande peruviane. Il B&G mi piace perché è solido. L'idea che il tatuaggio resti per tutta la vita ha qualcosa di mistico. Il colore mi piace e lo utilizzo, ma l'idea che le molecole abbiano una stabilità diversa mi rende molto più attento e a volte diffidente.

Quando hai aperto Inksecte?

Essere celebre al livello nazionale comporta delle scelte di vita diverse, come mettersi in privato e dovere fare più attenzione a come parli, cosa dici e anche a con chi lavori. Quindi ho aperto lo studio con mia moglie Sidney Gwenaelle Reaume. Sono il primo tatuatore a essersi specializzato nel realismo in Belgio, il solo





italiano ad avere un suo studio. All'epoca nessuno credeva che fosse possibile vivere facendo tattoo non alla moda. I miei colleghi belgi ridevano della mia macchinetta rotativa e del mio accento. Avere fondato uno stile in una nazione e usandolo da straniero è stato estremamente difficile, devo tantissimo al carattere dei tattoo fan belgi: in generale sono come gli abruzzesi, forse non sono chic come i francesi, ma sono sinceri e leali.

Quale ruolo ha tua moglie?

Mia moglie Sidney è la forza dello shop. Di origini belgo/inglesi, è una tatuatrice con una formazione nella fotografia ed è grazie a lei che abbiamo un laboratorio artistico dove lavoriamo e facciamo arte, pittura, foto, serigrafie, illustrazioni. Inksecte è un private shop, una seconda casa dove creare e tatuare con calma. Uno spazio intimo e artistico, dove i clienti vengono uno alla volta per essere veramente al centro della nostra attenzione. Sidney si occupa di tutto: appuntamenti, progetti, tattoo, amministrazione. La differenza tecnica tra noi due è che lei è specializzata in Neo-Nordic e Watercolor, mentre io sono un po' più latino, quindi faccio quello che sento e che le persone hanno bisogno di fare con me.

Ci puoi accennare qualcosa sulla scena belga? Quali le differenze con quella italiana?

Ho ancora degli amici che tatuano in Italia, ma non posso dire di conoscere bene la scena italiana, peccerei d'arroganza. Dal quel poco che ho visto abbiamo mercati differenti. Io qui sono l'unico tatuatore veramente italiano con uno shop. Forse arrivano altri italiani a fare guest in Belgio, ma vivere e lavorare da queste parti è veramente complesso ed estremamente dispendioso, soprattutto se non sei autoctono. Le tasse sono molto alte e il sistema fiscale complesso. Ci sono troppi tatuatori clandestini, i colleghi sono estremamente diffidenti, così come i clienti. Per risolvere questo problema ho aperto la pagina di riferimento nazionale di tatuaggio belga su Facebook e sto lavorando ad aprire la prima associazione belga di tatuatori. Per coordinare i tatuatori belgi ho creato il sito www.tatouagebelgique.org. Per cercare di cambiare in meglio le cose ho partecipato a eventi mondani e sono stato in giuria di Miss e Mister Tattoo Belgio per i primi anni. In seguito ho lasciato a causa di divergenze d'intenti. Sono comparso sulla televisione nazionale, un'esperienza utile per passare informazioni corrette sul nostro lavoro. Le convention belghe non le frequento perché non ne ho bisogno e non le trovo interessanti, non c'è un bel giorno in cui decideranno di fare dei seminari, degli incontri, delle mostre, un po' di musica diversa che non sia rock o techno, come ad esempio della classica, sarò il primo ad andarci.

Oltre a tatuare, ti diletta anche nella pittura. Quali sono le differenze tra i due medium?

"I tell a story with my tattoo" Ho scritto questa frase per illustrare i miei lavori proprio perché ascolto le storie delle persone e le

trasformo in tatuaggio. La sola cosa che mi interessa sono i rapporti umani, il passato e i pensieri, i sentimenti. L'opera d'arte fine a sé stessa è sterile. La pelle è un supporto magico e unico, quello che si può esprimere creando un tattoo vivente non ha eguali nelle altre forme d'arte. Un rito di passaggio privato ha un potere nell'inconscio che va oltre le mode, le nazioni e i periodi storici. In più non è un'opera realmente permanente perché finisce con la persona che ha addosso l'opera. Il tatuaggio ha letteralmente una vita propria in simbiosi con l'individuo.

Dove cerchi normalmente ispirazione per i tuoi lavori?

Ho un approccio che arriva dall'arte post-contemporanea. Un'opera può nascere da una canzone, una poesia, una foto, anche soltanto una sensazione o un sogno. Non esiste una sola fonte di ispirazione, ogni persona che parla con noi ha una strada, un percorso differente. A volte creiamo il tatuaggio in freestyle, senza alcun riferimento visivo, solo l'emozione o la storia. Altre volte disegno per 6 mesi o prima dipingo un quadro a olio per studiare il pezzo. Innumerevoli vie per un unico risultato che deve essere l'opera per quella persona, anche se devia totalmente dalle nostre idee del principio. Adoro quando il cliente si stupisce e mi stupisce. È chiaro che esistono degli stili che non tatuiamo, come il polinesiano, il tribale, il new school, ecc. Non sono un tatuatore polivalente, perché credo che per dare il meglio di sé stessi si debba comprendere che non si può eccellere in tutti gli stili... Direi proprio "less is better".

Usi il computer o il tablet per disegnare?

Possibilmente no, ma uso Photoshop ogni tanto. Preferisco la matita e quando devo creare un progetto in digitale e disegnare chiedo una mano a mia moglie Sidney che ha un iPad Pro con Procreate. Lei adora le composizioni e ha uno spirito più lineare, con una capacità di sintesi molto anglosassone. Inoltre inizio sinceramente a stancarmi degli upgrade e del fatto che non esistono computer come in "Minority Report".

Quali sono i tuoi attrezzi del mestiere?

Matite Caran d'Ache, hanno una grafite di eccellente qualità. Un cavalletto Sienna plein air per la pittura ad olio. Per tatuare solamente delle macchinette rotative. Le mie preferite sono quelle prodotte da me e una realizzata dal maestro artigiano Gennaro di Lorenzo, una vera opera d'arte creata per eseguire dei tatuaggi di grandi dimensioni in freestyle. Ho anche una Stigma modificata, un paio FK Irons e una vecchia Cheyenne nel cassetto. Tutte le macchinette a bobine le ho messe da parte, fanno troppo rumore quando lavoro, le mie sessioni durano difficilmente un paio d'ore. Quando le persone vengono da lontano, arrivano per dei grandi lavori quindi tattoo tra le 5 e le 15 ore di fila e non più di 2 o 3 volte a settimana. Gli strumenti devono essere in eccellenti condizioni e discreti, come dei veri pennelli. Ascolto della musica rilassante che comunica calma, nulla deve perturbare l'atmosfera mistica.





Le tue influenze artistiche?

Raffaello, Caravaggio, Velasquez, Bernini, Giuseppe Sanmartino per i classici. Pollock, Rhotko, Kandinsky per il 900. Nel tatuaggio i colleghi di Coracus Tattoo Network. Ho anche dei preferiti in Italia, come Silvano Fiato con il quale ogni tanto mi scambio messaggi: è veramente cordiale. Matteo Pasqualin, Alex De Pase... In Germania c'è Ralf Nonnweiler di cui adoro il lavoro e che qualche anno fa mi ha dato qualche dritta magnifica.

Coracus... Ci puoi dire di cosa si tratta?

Il creatore di Coracus è Johan, un uomo eccezionale che ha raccolto intorno a sé grandi artisti per ampliare le conoscenze culturali e professionali, un compito complesso che richiede un lavoro certosino. Credo che Johan, che ho l'onore di conoscere da diversi anni, sia la persona più coerente che ho incontrato nel mondo del tatuaggio. Una caratteristica tutta svedese che gli ha permesso di creare progetti dove non esita a dire la sua, anche se la verità a volte non piace a tutti. Come la questione dei filtri sulle immagini dei tatuaggi che lui ha aspramente criticato. Inoltre conosce tanti grandi artisti e ha un'idea molto equilibrata e completa di quello che accade nei diversi mercati. Quando sono stato selezionato per Coracus e ho visto i nomi degli artisti facenti parte del team mi sono sentito onorato ma ho avuto anche un po' paura: Jay Freestyle e tanti altri grandi nomi... Cerco di meritarmi quella nomina facendo sempre il meglio che posso.

Sei poco noto in Italia: quali le motivazioni a tuo parere?

Esisto per una nicchia molto ristretta, giusto qualche collezionista più attento, ma molti non sanno neanche che sono italiano. Al contrario del Belgio, dove sono un dei più conosciuti al livello nazionale: strana la vita vero? Non mi sono mai presentato in Italia. Paradossalmente sono più conosciuto tra la Danimarca, il Belgio, la Svezia. L'ultima volta che ho lavorato in Italia è stato durante una collettiva al Museo Nazionale di Castel S'Angelo a Roma con il mio curatore Fabrizio Pizzuto. Mi sono sempre occupato più delle gallerie d'arte che delle convention. Invece di cercare di farmi pubblicità ed essere conosciuto, ho viaggiato per formarmi artisticamente: Sud America, Giappone, Germania, Francia, Danimarca... Ho passato talmente tanto tempo in viaggio a occuparmi esclusivamente dell'arte in senso sperimentale, che ho veramente trascurato l'aspetto del pubblico nel tatuaggio. Sono rimasto con l'idea che l'arte è una sola, senza generi specifici, un tatuaggio per me è creare un quadro vivente. Spero di avere l'opportunità di tornare a fare qualcosa in Italia, vorrei farla conoscere meglio a mia moglie e mia figlia che restano la mia fonte di ispirazione principale.

IG: [Inksecte](#)

FB: [Inksecte](#)





SIMONE PHOBIA

INNAMORATO DELLA CULTURA GIAPPONESE, IL GIOVANE TATUATORE ROMANO È STATO INFLUENZATO DA NEW SCHOOL E NEO TRADITIONAL PER REINTERPRETARE LO STILE DEL SOL LEVANTE. PER QUESTO I SUOI LAVORI POSSONO GIUSTAMENTE ESSERE DEFINITI COME APPARTENENTI ALLA CATEGORIA NEO JAPANESE.

testo InkMan



Pur rifacendosi alla tradizione giapponese e rispettandone le regole fondamentali, lo stile di Simone Phobia è lontano dai canoni classici. L'approccio al colore e l'utilizzo di pigmenti non convenzionali ispirati alla scuola tradizionale californiana, così come la rivisitazione di alcuni soggetti classici floreali, rendono i suoi lavori unici e riconoscibili.

Se dovessi presentarti, come ti descriveresti?

Mi descriverei come un tatuatore appartenente alla "nuova scuola" che, semplicemente, reinterpreta soggetti tradizionali - giapponesi nel mio caso - con una linea di stile molto giovane. Mi definisco un tatuatore in continua evoluzione, perché mi lascio contaminare da diversi stili: il new school per quanto riguarda le tecniche sull'utilizzo del colore e il neo traditional per l'impostazione delle composizioni. Cerco sempre e comunque di creare qualcosa di mio e di non convenzionale.

Per quale motivo hai scelto di ribattezzarti Phobia?

È un soprannome che risale ai tempi del liceo. Frequentando il liceo artistico, tutti o quasi cercavamo un'identità artistica e sociale, specialmente nel mondo del writing.

Dal writing al tatuaggio, com'è avvenuto il passaggio?

La mia relazione con il tatuaggio è iniziata dalla passione verso la cultura giapponese, la quale ha cominciato a entusiasmarmi proprio per la sua forza d'impatto subito dopo la scuola. A livello pratico, invece, ho iniziato in uno studio di Barcellona come disegnatore. Avevo 18 anni, solo tre anni dopo ho preso una macchinetta in mano per la prima volta. A distanza di dieci anni dal primo approccio con i tatuaggi ora mi vedo più concentrato sulla reinterpretazione e sull'unicità dei soggetti classici. Cerco di evitare troppe banalità per affermarmi a livello stilistico.

Hai avuto un maestro che ti ha seguito?

Ho sempre cercato una figura che potessi identificare come maestro e, a dire il vero, la sto ancora cercando. Dopo tutti questi anni penso che il mio modo di operare sia soprattutto legato anche all'assenza di un maestro: il mio lavoro, infatti, è basato sulla reinterpretazione, fattore spesso non capito dai più tradizionalisti legati alle regole rigide dello stile giapponese.

Senza una guida, avrai quindi tratto ispirazione osservando da altri...

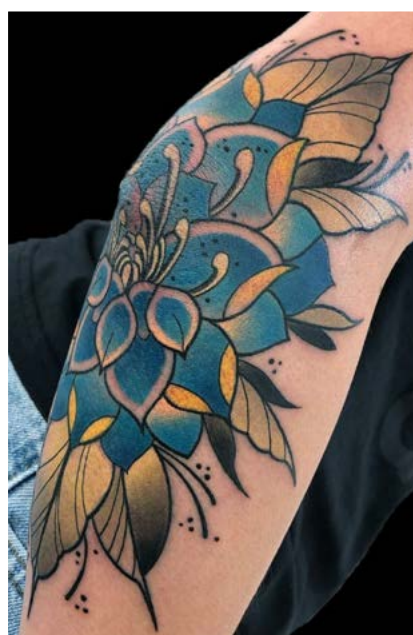
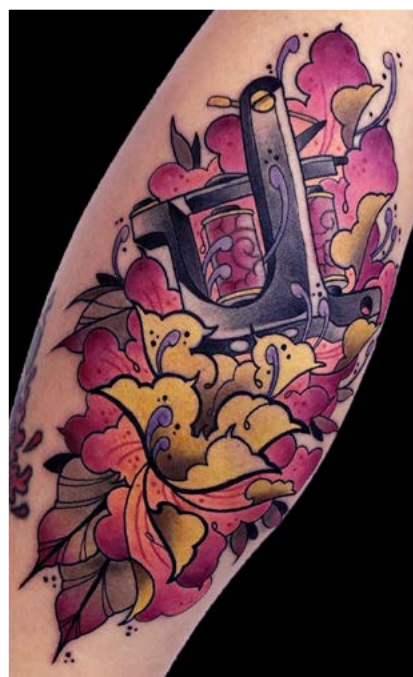
Credo che l'intera vita di un artista sia scandita da fasi. Ogni mia fase ha avuto degli artisti cui mi sono ispirato e che, come detto in precedenza, non appartenevano necessariamente allo stile giapponese. Il primo tatuatore che identifico come punto di riferimento per quanto riguarda il mio percorso di reinterpretazione del giapponese è stato Elliott Wells: stilisticamente parlando credo che abbia trovato la chiave evolutiva di soggetti tradizionali giapponesi e non. A mio parere, questo suo punto di forza è legato a uno studio precedente del neo traditional. Detto ciò, a oggi mi ispiro a ogni tatuatore che riflette soggetti giapponesi nella tecnica e nella composizione neo traditional.

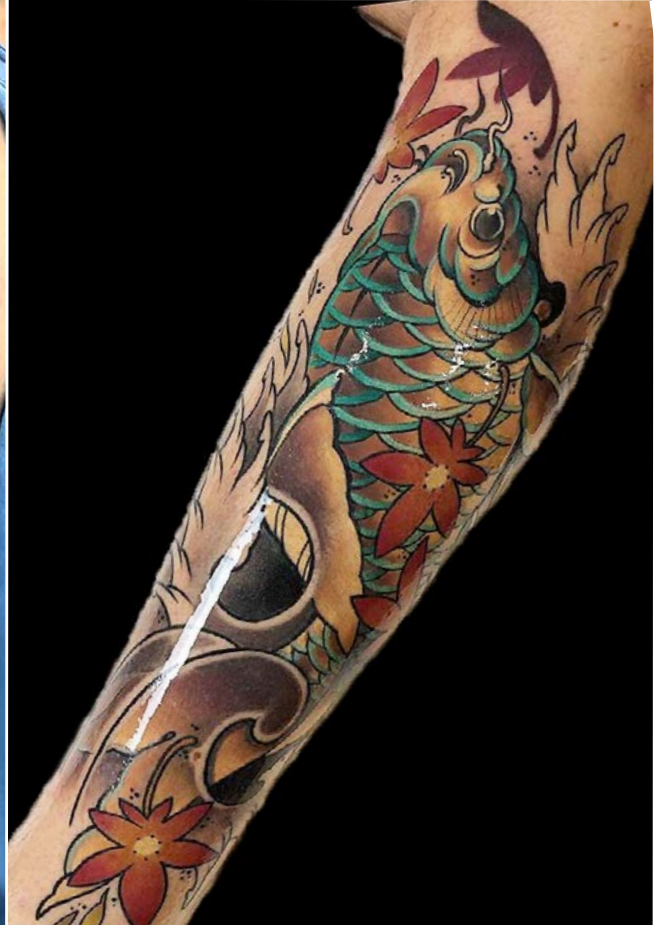
Come possiamo quindi classificare il tuo stile di tatuaggio?

Ormai è chiaro che il mio stile è un giapponese rivisitato. Tanti lo definivano un giapponese neo traditional, oggi viene chiamato neo japanese: sono contento che sia stato finalmente riconosciuto come un vero e proprio stile.

Quali ritieni siano gli elementi che rendono riconoscibile un tuo lavoro?

Un mio lavoro viene spesso riconosciuto dagli accostamenti cromatici particolari, dalla stilistica dei fiori che realizzo ma anche dai piccoli dettagli che propongo nei progetti. Mi piace ripresentare dei dettagli caratteristici di alcuni soggetti anche in altri contesti: un esempio sono i pistilli dei fiori inseriti come baffi di una tigre.









I soggetti che preferisci ritrarre?

I miei preferiti di sempre sono i fiori giapponesi, peonie e crisantemi. Altri soggetti che mi piace realizzare sono la kitsune e il karashishi. Ma c'è da dire una cosa: il lavoro di un tatuatore è su commissione. In un periodo in cui un soggetto mi viene richiesto spesso ciò che mi piace è reinterpretarlo in un modo sempre diverso, cercando di rendere ogni progetto unico.

Ritieni che il tatuaggio giapponese sia ancora popolare in Italia rispetto al passato?

Il giapponese è tra le colonne portanti del mondo del tatuaggio, ma non parlerei di popolarità dello stile, in quanto esso è tendenzialmente di nicchia. Tuttavia, penso che chi oggi sceglie questo stile per tatuarsi abbia più consapevolezza di cosa si sta tatuando rispetto al passato.

Quali sono gli step che segui per lavorare?

Inizio con una bozza su carta usando una penna 4 colori, disegnando le volumetrie della composizione con il verde. Con il rosso rappresento il soggetto, mentre con il blu o il nero mi dedico ai dettagli.



Penna classica o Apple Pencil?

Sono legato alla vecchia scuola: per ora non abbandonerò mai la mia quattro colori e mi piace mettere a disposizione del pubblico un book da sfogliare. In studio però sono circondato da tatuatori che lavorano in digitale, metodo che ho provato e che ritengo sia l'ennesima evoluzione del tatuaggio dal punto di vista progettuale.

Free hand o stencil?

Dipende: lo stile giapponese spesso tende a vestire il corpo, quindi uno stencil non è la scelta più adeguata, seppur per alcuni progetti più dettagliati sia un mezzo che regala sicuramente maggior precisione. Disegnare direttamente in free hand non è un semplice virtuosismo, ma un mezzo che permette di avere una visione a 360 gradi del punto da tatuare e quindi di vestire meglio il corpo.

Bobina o rotativa?

Anche dal punto di vista esecutivo c'è stata sicuramente un'evoluzione, ma non è detto che usare una macchinetta significhi escluderne totalmente un'altra. Oggi lavoro con una rotativa, però tengo sempre nel cassetto le mie vecchie bobine: sono tanti i fattori che ci mettono davanti alla scelta della macchinetta da usare, il punto da tatuare, il modo di eseguire il tatuaggio, lo stile preferito dal tatuatore. Secondo il mio parere, la macchinetta che manderà in pensione tutte le altre ancora non esiste.

Lavori al Dharma Tattoo: con chi e quando è nato lo studio?

Il Dharma Tattoo è nato due anni fa, dall'idea del mio amico e collega Marco Bordi. Attualmente in studio siamo in cinque; mi è sempre piaciuto lavorare in studi in cui si fossero più tatuatori, in modo da poter avere uno scambio maggiore di idee.

Che consigli ti sentiresti di dare ai ragazzi che vogliono diventare tatuatori e che vogliono cimentarsi con lo stile giapponese?

Il mio primo consiglio è iniziare con una macchinetta a bobina. Cominciare con una rotativa comporterebbe avere delle lacune che non permetterebbero di conoscere appieno i propri strumenti. Da non trascurare l'importanza di disegnare tutti i giorni: questo percorso non dovrebbe essere intrapreso unicamente dal punto di vista lavorativo, ma come uno studio che durerà tutta la vita. Per quelli che scelgono lo stile giapponese o uno stile simile al mio, consiglio di confrontarsi con più tatuatori. Il giapponese è uno stile completo, dalla linea al significato dei soggetti, si deve quindi avere una visione il più completa possibile prima di cercare una propria identità. Solo così si avrà una marcia in più.

IG: [simone.phobia](#)

FB: [simone.phobia](#)





PAUL WHITE

IN POCHI ANNI L'ARTISTA DI ORIGINI PUGLIESI OGGI TRAPIANTATO A ROMA È RIUSCITO A SCALARE LA VETTA DEL MONDO DEL TATUAGGIO, ARRIVANDO A REALIZZARE LAVORI OGNI VOLTA SORPRENDENTI. IL SEGRETO PER OTTENERE TALI RISULTATI? CURIOSITÀ E VOGLIA DI CONFRONTARSI.

testo Pugaciòff foto Marco Frino

Pierpaolo Rizzitiello, in arte Paul White, è sicuramente un artista che si è fatto notare in questi ultimi due anni. I suoi lavori, un mix di realismo e surrealismo, tra colorato e B&G, stupiscono ogni volta. Una visione tutta particolare, tale da essere ribadita nel suo stesso brand. Per conoscerlo meglio, lo abbiamo raggiunto alla Milano Tattoo Convention 2020, dove era presente con il team De Pase.

Raccontaci un po' di te...

Provengo da un piccolo paesino chiamato San Ferdinando di Puglia. Ho approcciato per la prima volta il tatuaggio verso la fine del 2015 e sin da subito mi ha messo una grande voglia di mettermi alla prova. Successivamente, dopo un po' di esperienza, ho cominciato a lavorare per Alex De Pase e ciò mi ha permesso di viaggiare e collaborare con nuovi artisti. Sacrificio, ambizione e perseveranza sono le caratteristiche che mi contraddistinguono e mi permettono oggi di migliorare e affermarmi a livello professionale.

Ovviamente Paul White è un nickname...

Paul White è un nome che nasce da un modo di fare ed è un ringraziamento a una persona a me cara, mio nonno Paolo Bianco: un uomo creativo che ammiro molto e nel quale mi rivedo. Paul White Vision è un progetto che in futuro si

estenderà in più campi, non solo quello artistico: è una concezione mentale unica.

Per quale motivo ti sei votato allo stile realistico?

Mi piace e mi sono dedicato a esso in maniera naturale. Rappresentare il reale per poi stravolgerlo... Cerco sempre di staccarmi da ciò che è reale usando anche atmosfere surreali.

Hai considerato anche altri stili di tatuaggio?

Sì, lo faccio ancora adesso. Come molti, inizialmente sono partito tatuando un po' di tutto. Stili totalmente differenti da quello che faccio ora. Amo il tatuaggio in generale, cerco sempre di mettermi in condizione di innovare me stesso e catturare suggerimenti da tutto e da tutti.

Lavori a colori ma anche in black & grey. Con quali ti trovi meglio e quali sono le particolarità e le difficoltà dei due stili?

Credo che la differenza e la difficoltà principale nei due stili siano l'approccio alla tecnica. Secondo me l'errore principale è pensare di approcciare tecnicamente un B&G come se fosse un colorato e viceversa. Un B&G necessita di spazi di pelle vuoti, mentre nel realistico colorato è preferibile saturare tutti gli spazi di pelle a disposizione. Il B&G richiede nella fase di



guarigione pulizia e morbidezza o al contrario dettagli sporchi, se ricercati. Il colore richiede sempre solidità. Inizialmente la difficoltà principale di un tatuaggio B&G è quella di capire il tono definitivo ottenuto in guarigione, visto l'iniziale arrossarsi della pelle. Nel colorato, invece, le difficoltà credo siano maggiori: catturare e scegliere i giusti toni, saturare nel miglior modo possibile ed evitare di sporcare i colori. La ricerca di una buona metodologia in entrambi i casi risolve spesso tutti i problemi. Personalmente, un po' per come sono fatto, il colore è la tecnica che preferisco: amo miscelare i colori e attenermi ai giusti criteri per poterlo fare. Ogni colore ha un significato e una sua espressione, ci aiuta a distinguere meglio l'elemento e ciò che vuole rappresentare.

Secondo te perché molti pensano che lo stile realistico non sia destinato a durare nel tempo e quali sono i segreti per farlo rimanere tale?

C'è questo pensiero diffuso perché sostanzialmente a differenza di altri stili, il realistico non è composto di linee e riempimenti che inquadrano e rendono più solido il tatuaggio. Penso che il tatuatore per prima cosa debba essere bravo a valutare e capire il tipo di pelle con cui sta lavorando e poi muoversi di conseguenza. Deve calibrare i giusti contrasti, i giusti valori tonali, in modo tale da garantire in guarigione un buon mantenimento del tatuaggio, con lo scopo di ottenere un lavoro il più duraturo possibile. Tutto ciò ovviamente abbinato a una buona tecnica di inserimento e miscelazione del colore sotto pelle. A mio parere micro saturazioni dirette di colore senza l'aiuto di velature, favoriscono senza dubbio la solidità del dettaglio, garantendo una durata maggiore. Ovviamente buona parte del merito va attribuita al cliente: una buona cura e dei buoni accorgimenti nel corso del tempo, aiuteranno il tatuaggio a mantenersi nel modo migliore.





Ci sono soggetti che ami tatuare particolarmente?

Il primo input lo ricevo dalla conversazione con il cliente. Dopodiché, seguendo molti illustratori, fotografi e libri che colleziono personalmente a casa, mi attivo per cercare le referenze e le ispirazioni migliori. Tra questi però, la maggior fonte di ispirazione per i miei lavori restano comunque gli illustratori. Solitamente non ho particolari preferenze sui soggetti, sono molto legato al concetto più che al soggetto, cercando di renderlo più possibile mio nella scelta dei toni, nelle fusioni e perché no, spesso anche subendo nel progetto le influenze dalle mie esperienze personali. In genere mi dedico a tutto, ma se proprio devo scegliere direi donne e teschi.

Quali strumenti usi per lavorare?

Per progettare i miei tatuaggi uso solo iPad, nello specifico Procreate. Devo dire che il digitale offre un mondo tutto da scoprire, sarebbe bello poter approfondire maggiormente questo nuovo supporto il quale, ogni volta che si rinnova, offre sempre risultati sorprendenti. Scegliere il miglior prodotto o attrezzo è importante per migliorare le prestazioni, al giorno d'oggi ci sono tanti prodotti buoni in commercio. Ma credo che provare e capire le differenze tra un attrezzo e l'altro non cambi in sostanza la fattibilità di un buon lavoro, può senza dubbio migliorarlo. Come colori uso Intenze, come macchinetta Artdriver mentre per la cura consiglio sempre ai miei clienti la linea aftercare Dermalize Pro. Tutti questi sono brand con i quali collaboro regolarmente.

Quale iter segui per realizzare un tuo lavoro?

Dopo la conversazione con il cliente, se le sue idee sono già abbastanza chiare, cerco di creare insieme a lui una bozza di quello che potrebbe essere il risultato del lavoro definitivo, mostrandogli alcuni esempi, in modo tale da arrivare a capire quali sono i suoi gusti e le sue preferenze. Dopodiché annoto tutto. Una volta creata la bozza del lavoro ci ragiono sopra, fino ad arrivare al giorno del tatuaggio, quando mostro al cliente il progetto definitivo con tutte le piccole modifiche del caso. Per quanto riguarda invece i clienti che arrivano da lontano, non avendo la possibilità di passare in studio, cerco di accordarmi per e-mail o telefonicamente riguardo il progetto da svolgere.

Ci sono artisti che ti hanno influenzato nel tuo lavoro?

Il segreto è viaggiare: Quando conosci e collabori con artisti da tutto il mondo e hai voglia e capacità di ricevere input e poterli assimilare, l'influenza è scontata. Credo che la curiosità sia alla base di tutti i lavori creativi. Seguo un sacco di artisti e nutro stima per tanti, la mia influenza spesso varia a seconda dei periodi. Potrei fare una lista di 10 persone senza sapere come metterli in ordine. Sono un appassionato di illustrazioni e tra quelli che mi piacciono di più posso citare Boris and Julie e Paul Bonner. Una buona influenza nel corso di questi anni l'ho ricevuta grazie anche alle chiacchierate fatte con l'ormai amico e pittore Carlo Alberto Palumbo, del quale ammiro opere e concetti.

Oltre al tatuaggio hai altri hobby?

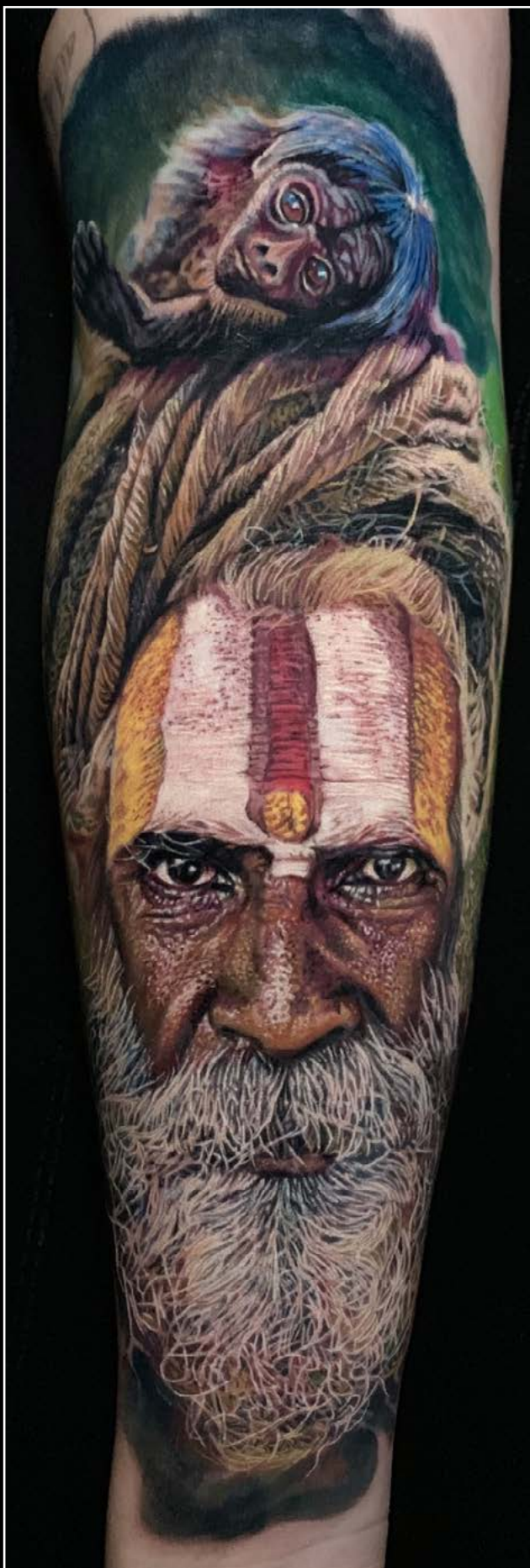
Cerco di dedicare un po' di tempo a me stesso e alle persone che ho accanto. Uscire, svagarmi in più modi e svolgere attività differenti sono le soluzioni migliori per farmi stare tranquillo. Chi mi conosce sa che non riesco a stare fermo.

Dove lavori attualmente e come possono rintracciarti coloro che vogliono una tua opera su pelle?

Attualmente lavoro a Roma, dove mi sono trasferito da poco. Mi muovo spesso in giro per l'Italia e nel mondo tra guest e convention.

IG: [paulwhite_vision](#)

FB: [paulwhitetattoo](#)







MICHELE PITAGCO

L'ARTISTA FRIULANO DEL TATUAGGIO È PARAGONABILE A UN FOTOGRAFO NATURALISTA. PER LA QUALITÀ REALISTICA DEI SUOI TATUAGGI E PER I SOGGETTI CHE AMA RITRARRE SU PELLE, GLI ANIMALI, IN PARTICOLARE.

testo InkMan

Michele lavora da 25 anni a fianco di Alex De Pase, uno dei migliori artisti del tatuaggio al mondo. Indubbiamente quest'opportunità professionale, trasformatasi anche in amicizia, ha reso possibile un'evidente crescita artistica. Ma grazie anche a una passione personale, Michele è riuscito a creare un particolare stile di tatuaggio realistico a colori, soprattutto per quanto riguarda i soggetti. Come tutto ebbe inizio? Galeotti furono gli Iron Maiden...

Com'è entrato il tatuaggio nella tua vita?

Mi è sempre piaciuto disegnare, fin da piccolo. Disegnavo ogni volta che potevo, ovunque. In 4a elementare una ragazza più grande mi fece ascoltare gli Iron Maiden per la prima volta. Rimasi estasiato dalla loro musica, ma ancor di più fui rapito dalle copertine, dalle illustrazioni di Derek Riggs. Disegnavo e ascoltavo musica metal. Ero così preso dal disegnare che sia i miei genitori sia i miei insegnanti mi consigliarono di frequentare l'istituto d'arte. In quel periodo alcuni amici più grandi iniziarono a tatuarsi con tecniche rudimentali, le stesse viste nel film *Christiane F - Noi i ragazzi dello zoo di Berlino*. Avevo solo 13 anni quando mi feci il primo tatuaggio da solo sulla mano sinistra, pensando che i miei genitori non se ne accorgessero. In seguito tanti dei miei coetanei vollero farsi tatuare da me, finché uno dei miei più cari amici, Igor, appassionato di tatuaggi, acquistò di seconda mano tutti i materiali necessari per tatuare. Fece di tutto per coinvolgermi nel suo progetto per diventare tatuatore professionista, finché cedetti. Iniziai a sperimentare con piccoli tatuaggi su conoscenti. A quei tempi, oramai 25 anni orsono, non c'era nulla di confronto a oggi. Qualsiasi schifezza facevi, una volta guarita faceva sì che tu fossi considerato "uno bravo". Non ci volle molto affinché si spargesse la voce che tatuavo e le

richieste aumentarono. Ma ero solito rifiutare, vuoi per un senso di insicurezza, vuoi per un personale rigetto nell'accollarmi la responsabilità di un qualcosa che rimaneva per sempre sulla pelle altrui. Infine, ventun anni fa, ricevetti la proposta da Alex De Pase di frequentare il suo studio di tatuaggi. Avendo lasciato il lavoro ed essendo libero, mi propose di passar il mio tempo con lui per aiutarlo, laddove non poteva accontentare i suoi clienti perché già impegnato. Il lavoro a poco a poco si fece sempre più continuativo e regolare, al punto che, ancora oggi lavoro con lui. Ventun anni di collaborazione e amicizia!

I tuoi lavori sono caratterizzati dallo stile realistico e dai soggetti prevalentemente tratti dal mondo animale.

Il realismo, o meglio, il cercar di tatuare in modo più realistico possibile, è solo un'ovvia conseguenza dei miei gusti personali. Mi piacciono molto gli stili pittorici, ma son più incline ad apprezzare il figurativo e il realismo, soprattutto sono molto attratto dalle fotografie di animali di qualsiasi tipo. Fin da quando ero piccolo - non esisteva Internet - mia madre per farmi un regalo comperava spesso riviste di animali. Avevo la libreria piena. Riviste ed enciclopedie di animali, per lo più squali, lo squalo bianco in particolare, che adoro al punto di aver fatto un'escursione in Sud Africa per vederli dal vivo. Ancora oggi seguo tutte le pubblicazioni o pagine che pubblicano foto di animali di qualsiasi genere o razza.

Non hai mai valutato altri stili?

Ventun anni fa, quando ho iniziato frequentare lo studio di Alex, non era neanche presa in considerazione l'idea di specializzarsi in uno stile. Era necessario rendersi versatili il più presto possibile per soddisfare la clientela nel miglior modo. Anche





perché le risorse e i materiali a disposizione erano - col senno di poi - decisamente limitati. Eravamo costretti ad approcciare tutti gli stili, situazione secondo me necessaria per acquisire una più vasta conoscenza tecnica e agevolare poi la scelta dello stile personale.

Lavori a colori, usando spesso come riferimenti animali, alle volte anche esseri umani. Quali sono le difficoltà nell'affrontare diverse tipologie di soggetti?

Si potrebbe scrivere un'enciclopedia a riguardo. Posso rispondere che prediligo il colore perché lo trovo più stimolante, nonostante la richiesta di bianco e nero sia molto più incalzante. Sulle difficoltà dipende solo ed esclusivamente dalla propria preparazione. A chi me lo chiede di persona rispondo che la domanda di un esame non è né facile né difficile, dipende solo se si conosce o meno la risposta. Più ci si prepara bene per il tatuaggio che si vuol affrontare, meno difficoltà si troveranno.

Sei animalista, oppure vegano?

Non sono né animalista (come lo intendono oggi) né vegano. E son contrario a queste ideologie, le rispetto ma non mi appartengono. Semplicemente adoro gli animali e li rispetto. Mi piacciono e mi piace disegnarli.

Cosa rispondi ai detrattori dello stile realistico e quali sono i segreti per farlo durare nel tempo?

Essendo uno stile giovane e ancora in evoluzione, lo stile realistico non ha avuto il tempo a disposizione che ne certifichi la reale durata. È in assoluto lo stile più delicato da conservare per chi se lo fa tatuare. È necessario evitare il più possibile l'esposizione non protetta al sole, il quale tende a rovinare ogni forma di pigmento, compresi quelli del tatuaggio. Le tinte più

scuri tendono a rovinarsi un po' meno rispetto alle tinte più chiare se esposte al sole, ma si rovinano comunque.

Quindi è solo una scarsa protezione che rovina il tatuaggio?

Ho visto molti tatuaggi, eseguiti in molti stili, tra cui il tribale, rovinati dal sole. Pertanto continuo sempre a raccomandare ai miei clienti di proteggere il proprio tatuaggio per garantire una miglior durata dell'opera. Sottolineo, inoltre, che il sole non si prende solo in spiaggia, la protezione solare va messa anche in tutte le altre situazioni in cui il tattoo non è protetto dagli indumenti.

Lavori con il digitale?

Per progettare utilizzo solo il digitale, il tablet in particolare. Ho seguito 10 anni fa un corso professionale di grafica per implementare le mie risorse e le mie possibilità. Uso Procreate come la maggior parte degli artisti che conosco, è molto comodo e versatile, in più mi permette di progettare ovunque.

Quale iter segui per realizzare un tuo lavoro?

Penso ancora che l'iter giusto per approcciarsi alla progettazione di un buon tatuaggio parta dal consulto, di persona, o con altri mezzi se non è possibile vedersi. Credo fermamente che la parte più difficile di un tatuaggio sia il capire i desideri di chi lo richiede, capire quando è possibile esagerare con i progetti. La seconda fase della progettazione spesso prevede una ricerca sia di riferimenti sia di contenuti per capire il potenziale sviluppabile. Solo poi inizio a progettare le bozze da consegnare al cliente. Nel caso mi venga richiesto un tatuaggio del proprio animale domestico, dovrò attenermi fedelmente al materiale fotografico fornitomi dal cliente, aiutandolo dove possibile a scegliere lo scatto più adatto a esprimere l'emozione che vuole trasmettere.





Chi ti ha influenzato e chi ti influenza tuttora nel tuo lavoro?

Sicuramente Derek Riggs mi ha influenzato più di chiunque altro nel corso della mia vita artistica adolescenziale. Solo poi ho scoperto Giger, Julie Bell e Boris Vallejo. Nel campo dei tatuaggi i miei primi miti sono stati Boris, Robert Hernandez e Paul Booth. Poi più è passato il tempo, più la lista si è aggiornata e allungata, Nel passato c'erano nomi che spiccavano più di altri, dai quali prendere spunti e insegnamenti. Oggi non è più così, gli artisti dai quali trarre spunto e ispirazione sono innumerevoli. Ci sono artisti molto famosi con una lunga carriera alle spalle che restano dei pilastri, tipo Stefano Fabretti, Clod the Ripper, Beppe Lazzari, David Corden, Dmitry Samoin, Carlos Torres, Ralf Nonweiler, Alex De Pase. Ci sono innumerevoli artisti che tatuano da pochi anni e si stanno rivelando impressionanti, tipo Simone Marchi e Giulia Pizzignacco per citarne alcuni. Diciamo che, per fortuna, ho la possibilità di poter imparare da molti e ogni giorno posso migliorare almeno un po'.

Ci sono solo i tatuaggi nella tua vita?

C'è stato un lungo periodo in cui tatuavo e basta, se avevo del tempo libero progettavo tatuaggi... Va da sé che qualsiasi tatuatore agisce così per una reale passione, ma come tutti a lungo andare ho realizzato che non era un modo sano di vivere. Anche il tempo libero aiuta a migliorare la qualità dei propri tatuaggi. Un giusto equilibrio tra impegno e svago offre la possibilità di recuperare energie ed entusiasmo che altrimenti tenderebbero a svanire a scapito della qualità dei lavori. Tornando alla domanda, come si può capire dai miei gusti sui tatuaggi, passo gran parte del mio tempo libero con il mio pappagallo, con la cavalla della mia compagna, con la mia compagna, senza trascurare il cane e il gatto. Anche con gli amici, per continuare la lista degli animali (*ride*). Poi mi prendo del tempo per far giri con la mia moto da strada.

IG: [michelepitacotattoo](https://www.instagram.com/michelepitacotattoo)
www.michelepitacco.tattoo



MICHELE "GARBA" GARIBOLDI

DA SEDICI ANNI SI DEDICA ALL'ARTE DEL TATUAGGIO, PREDILIGENDO GLI STILI ORIENTALI E TRIBALI. UN LAVORO, UNO STILE DI VITA E UNA PASSIONE CHE HA COSTRUITO PERCORRENDO UNA STRADA IRTA DI OSTACOLI MA ANCHE DI GRANDI SODDISFAZIONI.

testo Andrea Paoli



Lo studio dove abitualmente lavora Garba si trova nelle Marche, per la precisione a Camerata Picena, un piccolo paese a mezz'ora di macchina da Ancona. Quella dell'Inkiostro Mancino, così l'ha ribattezzata, è una situazione piuttosto particolare, come scoprirete leggendo questa intervista. Particolare come il background e il percorso di Garba per divenire tatuatore.

Per quale motivo sei noto come "Garba" e come è avvenuto il tuo primo contatto con i tatuaggi?

Garba è il soprannome che mi diede un amico circa 20 anni fa, quando militavo nella scena skate/punk brianzola. In quel periodo frequentavo l'istituto d'arte a Bergamo. Il tatuaggio stava iniziando a diffondersi come marchio distintivo tra i personaggi considerati ribelli. Frequentando la scena skater e i concerti punk, iniziai a vederli sui ragazzi più grandi di me. Dopo qualche anno i miei amici cominciarono a tatuarsi. Ovviamente arrivò anche il mio momento, ma a differenza loro io non volevo solo tatuarmi, volevo osservare come si faceva, imparare la tecnica. Ero affascinato dalla figura del tatuatore, a quei tempi un "mestiere" pirata davvero per pochissimi.

Hai fatto l'apprendista in qualche studio?

In realtà no, purtroppo da un lato e per fortuna dall'altro, la mia strada si è evoluta in modo diverso. Correva l'anno 2003 quando decisi di farmi fare il primo tatuaggio: avevo 19 anni. Me lo feci da un tatuatore della mia zona in Brianza, in una cantina avvolta da nubi di fumo, con Beastie Boys e Cypress Hill in sottofondo. Sicuramente non una situazione igienica e professionale ottimale, ma per me magica: fu subito amore vero con il tatuaggio. Da quel momento passai spesso i pomeriggi in quella cantina dal "Dia" - così si chiamava il tatuatore - per osservarlo lavorare, sfogliando tutte le sue riviste, i suoi cataloghi e all'occorrenza disegnando tatuaggi. Finché un giorno mi disse di portare un amico che mi avrebbe aiutato col mio primo tatuaggio. L'ex fidanzata di un mio amico si prestò come cavia per farsi fare una stellina sul polso. Dia le fece i contorni poi mi diede la macchinetta e io feci i riempimenti. Quei 10 minuti mi diedero la certezza che nella vita avrei fatto il tatuatore a tutti i costi. Da allora sono passati 16 anni, tra sudore e sacrifici, sangue e inchiostro, ma anche enormi soddisfazioni gioie e rivincite.

Hai parlato di sacrifici. Quali ad esempio?

In primis appena decisi cosa volevo fare e soprattutto chi volessi essere nella vita, non ebbi l'appoggio della mia famiglia. Per questo feci le valigie e me ne andai di casa: credetemi se vi dico che pagare un affitto a 19 anni fu davvero dura. Feci il commesso di giorno, mentre la sera e nei weekend tatuavo gli amici in casa per fare pratica. Successivamente tatuai a domicilio, nei centri estetici e nei solarium, contemporaneamente mi tatuavo e frequentavo diversi studi mostrando le foto dei miei lavori e ottenendo consigli utili. Per questo ritengo che da un lato sia stata una fortuna non fare un apprendistato tradizionale. In questo modo ho avuto la costanza e la determinazione di girare molti studi e avere consigli da più tatuatori. D'altro canto un po' mi è dispiaciuto non essere seguito da una persona. Questa fortuna mi è capitata in un secondo momento e, anche se non ero più apprendista, ho avuto modo d'imparare tantissime altre cose. È sempre stata una strada in salita - e lo è tuttora - ma con pazienza, perseveranza e credendoci sempre, il tatuaggio mi ha dato la libertà che desideravo.

Chi sono stati - e chi sono - i tuoi tatuatori di riferimento?

Troppi per nominarli tutti ma posso dire che inizialmente per quanto riguarda lo stile giapponese ho seguito scuole come quella di Mike Rubendall, Chris O'Donnell e Henning Jørgensen. Al momento sto cercando la mia direzione verso la semplicità, ispirandomi alla scuola brasiliana di Ivan Szazi, Horihana, Santuhorisada, Diego Azaldegui, Caio Pineiro Deneka. Impossibile non citare riferimenti come Filip Leu, Ichibay, Luca Ortis, Rodrigo Melo, Luke Atkinson, Alex Holy Fox Reinke e il collega italiano Crez. Riguardo gli stili tribali, i miei artisti di riferimento sono invece Ernesto Kalum, Taku Oshima, Chris





Higgins, Jeroen Franken, Marco Wallace, Dan Frye, Michelangelo Cornini, Thomas Clark e il mio amico greco Agelos TFB.

Qual è stato il primo studio dove hai lavorato da professionista?

In realtà non saprei come rispondere a questa domanda. Il primo studio dove ho lavorato è stato lo Steel Power Tattoo di Cassano D'Adda, ma ero giovane e probabilmente non pronto per ricevere un apprendistato rigido. Sono durato poco, forse un annetto o poco meno. Credo di essere diventato un professionista negli anni seguenti al Pelle Ribelle di Peschiera Borromeo, dal mitico Fabio Tattoo Cavaglieri. Lì sono stato per più di 5 anni e ho imparato tanto.

Quando hai aperto Inkiostro Mancino?

Dopo essermi trasferito nelle Marche ho lavorato per circa tre anni e mezzo al Tattoo Exeperience di Tiziano Ripanti, dove ho imparato le basi per i tatuaggi figurativi e realistici. Nell'ultimo periodo di lavoro con lui ho iniziato a maturare l'idea di avere uno spazio tutto mio. Il 2014 è stato un anno di grandi cambiamenti per me: a gennaio è nata mia figlia Ginger e sei mesi dopo, a giugno, ho inaugurato il mio studio, Inkiostro Mancino. Quando ho deciso di aprire avevo già acquisito esperienza con gli studi su strada, quindi ho preferito una situazione semi-privata. Inkiostro Mancino si trova in un piccolo paesino in collina ed è raggiungibile solamente da chi mi cerca appositamente. Semi-privato perché è un locale su strada e non in un appartamento vero e proprio. Su quella strada passeranno a dir tanto 20 macchine in tutta la giornata. In studio con me c'è mia moglie Samantha che gestisce tutta la parte della sterilizzazione dei tubi (lavoro con l'acciaio), la parte burocratica e di segreteria. Diciamo che se non ci fosse lei sarei nella merda. Oltre a noi due al momento lavorano guest come Aro e Giorgio Sumi, due grandi amici ospiti regolarmente. Saltuariamente arrivano anche tatuatori

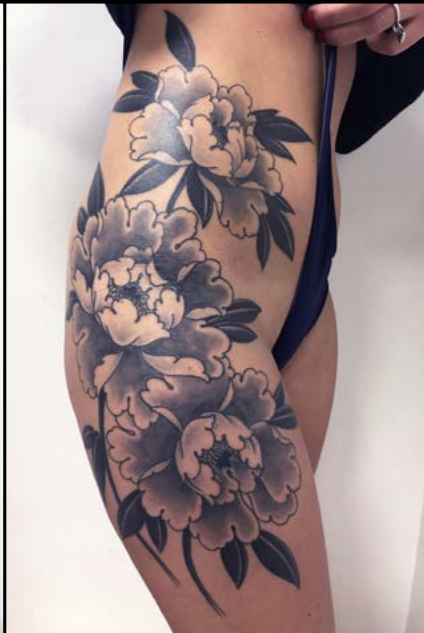
dall'estero, come il mio amico Agelos TFB di Atene e la brasiliana Monique Peres. Cerco di lavorare con persone che stimo e che fanno prevalentemente stili che non faccio io, in modo tale da riuscire a coprire con la stessa qualità tutte le richieste dei clienti. In questi anni ho provato anche ad avere un apprendista, ma alla fine si è rivelato una grande delusione.

Sei un artista versatile: giapponese, tribale, figurativo. Quali preferisci praticare e perché?

Nei 10 anni precedenti l'apertura del mio studio, la gavetta che ho fatto mi ha portato a lavorare a fianco di tatuatori internazionali e amici che stimo, dove ho avuto la possibilità di "rubare con gli occhi" le diverse tecniche in differenti stili, in modo da diventare un tatuatore completo. Tutt'ora ritengo che un tatuatore con la "T" maiuscola debba saper soddisfare ogni richiesta, a partire da un old school passando per un ritratto o figurativo, arrivando al tribale e al giapponese. Sto parlando solo degli stili più tradizionali perché ritengo siano la base di tutti gli stili attuali e moderni. Personalmente anche se cerco di soddisfare al meglio ogni richiesta, preferisco tatuare gli stili tribali e lo stile giapponese nelle versioni più tradizionali possibili. Questo perché a mio parere sono quelli più solidi e durevoli nel tempo, che adornano meglio il corpo rendendolo elegante anche con pezzi di grandi dimensioni. Addirittura credo che siano gli unici stili, forse oltre al chicano, con cui si possa tatuare in armonia un corpo intero.

Riguardo il tatuaggio giapponese, come hai appreso lo stile, le simbologie, i posizionamenti sul corpo?

Guardando, osservando, ma soprattutto studiando e confrontandomi con altri colleghi che a loro volta studiano e si documentano sullo stile giapponese. Negli anni ho collezionato numerosi libri



sull'Ukiyo-e dai quali ho imparato molto sul folklore. Per quanto riguarda il posizionamento sul corpo mi ha aiutato la materia "anatomia" trattata all'istituto d'arte. Penso che per fare dei tatuaggi in armonia sul corpo di chi li indossa sia molto importante studiarne la forma e la giusta dimensione a seconda della zona da tatuare. Poi il posizionamento dello stencil una volta trovato l'equilibrio di questi fattori sarà del tutto naturale.

Nella simbologia giapponese quale figura preferisci e perché?

Difficile dirlo, anche perché lo stile giapponese mi affascina proprio per la molteplicità dei soggetti e storie che appartengono al suo folklore. La varietà dei soggetti mi permette di proporre spesso figure più di nicchia, rappresentando mitologie, storie e leggende sconosciute alla massa. Ciò nonostante adoro tatuare anche i soggetti più classici dell'iconografia, come geishe, samurai, tigri, serpenti e carpe koi. Se proprio devo scegliere direi il drago. È un soggetto che esprime potenza ed eleganza e nonostante sia il classico dei classici, ogni volta per me è un'emozione tatuarlo. Data la sua grande complessità è possibile creare ogni volta un disegno con una posizione diversa.

Sappiamo che ami viaggiare. Quale posto ti è rimasto nel cuore è perché?

Penso che i viaggi siano una parte fondamentale della vita di un tatuatore. Il nostro è un mestiere che possiamo fare dappertutto e avendo conoscenze in ogni parte del mondo si può anche viaggiare risparmiando. Io viaggio per passione e per cultura personale; essendo appassionato di tatuaggi tradizionali e modificazioni corporee, i miei viaggi mi hanno spesso portato in zone del mondo - soprattutto Asia - dove c'è ancora una cultura tradizionale del tatuaggio e non solo. Tra i posti che ho nel cuore sicuramente primo tra tutti il Giappone, dato il mio grande amore verso questa cultura. Ci sono stato due volte con la mia famiglia e ci torneremo ancora data l'incalcolabile quantità di cose da vedere. Un altro viaggio che ha significato molto per me è stato quello nel Borneo, tre anni fa con i miei amici e colleghi Pomata, Angelo La Rovere e Capex. Abbiamo avuto una bellissima esperienza nella giungla a stretto contatto con una popolazione locale, dormendo e mangiando in una delle loro baracche di legno e lamiera. Alla fine di quel viaggio, qualche ora prima di ripartire, ho avuto la possibilità di farmi tatuare la gola con il metodo tradizionale hand tapping da Ernesto Kalum e Robin. Ricordo con piacere anche i viaggi a Taiwan, Thailandia e Malesia in compagnia del mio grande amico Ale Pellegrini del Deep In di Portoferraio e delle nostre rispettive famiglie.

Altre passioni?

Oltre alla passione per il mio lavoro, per il disegno, la pittura e i viaggi, adoro andare a pescare in mare d'estate in barca e prendermi cura dei miei due acquari, uno a casa e uno in studio. Inoltre colleziono qualsiasi tipo di oggetto inerente al tatuaggio o alla modificazione corporea proveniente da ogni parte del mondo. Recentemente mi sono appassionato alle moto custom, ho preso un'Harley usata da personalizzare un po' alla volta, quando posso mi ritaglio un po' di tempo per farmi qualche giretto tra le colline marchigiane. Ho sempre avuto anche la passione per i rettili, in particolare per i serpenti e ne ho avuto qualcuno in passato, ma per questioni di tempo e spazio li ho dovuti dare via.

Qual è il tuo parere sulla scena del tatuaggio di questi anni e secondo te quale sarà il futuro?

Non mi piace la direzione che ha preso il tatuaggio negli ultimi anni. La magia di un mestiere artigianale di nicchia che ancora si respirava nel primo periodo in cui avevo iniziato a tatuare è completamente scomparsa, lasciando il posto ad affaristi di ogni tipo che si sono lanciati in questo mondo solamente con la prospettiva di facili guadagni. I programmi tv hanno contribuito a dare alla massa un'opinione errata di noi tatuatori, facendoci apparire come super artisti o rockstar, cosa completamente sbagliata che ha fatto sì che le nuove generazioni entrassero in contatto con il tatuaggio con sogni di fama, gloria e denaro, non più arrivandoci da una passione.





I tattoo supply con l'avvento di Internet vendono l'attrezzatura a cani e porci e in questo modo anche loro non hanno per nulla aiutato a preservare la nostra categoria, anzi. Senza parlare delle tattoo convention fatte ogni fine settimana a mo' di "sagra della salsiccia". Al giorno d'oggi si vedono anche tatuatori - non tatuati o tatuati pochissimo - che non hanno ritegno nel tatuare mani, collo o addirittura il viso di ragazzini appena maggiorenni che vogliono solo emulare i loro trapper preferiti. Studi che aprono senza un minimo di etica e rispetto, guerra al ribasso ai tatuatori professionisti della stessa zona, gente che tiene in mano la macchinetta da un anno e pensa già di essere il campione del mondo. Altri che se la tirano pensando di avere inventato chissà che nuovo stile facendo le linee storte e/o colorando fuori dai contorni. Quasi tutti ormai sono maestri di Photoshop per vendere la falsità, perché ormai su Instagram un tatuaggio funziona solo se non sembra più un tatuaggio. Ormai tutto è solo una corsa per vedere quale sarà la prossima tendenza del momento e non fa niente se un tatuaggio poi dura solo il tempo della foto per i social. L'egocentrismo è alle stelle e il cliente è solo una tela per imprimere la propria arte e il proprio stile. Tutto questo sta portando a un'involuzione culturale incredibile, si sta completamente perdendo di vista il vero senso del tatuaggio, un rapporto umano e indelebile tra tatuatore e tatuato. Inoltre l'offerta ovviamente sta superando la domanda. Siamo davvero alla frutta. Ma forse sono io che sono rimasto troppo romantico? Volete sapere secondo me quale sarà il futuro prossimo? Il castello di carte che è stato costruito attorno al tatuaggio crollerà a breve e il tatuaggio stesso perderà presto d'interesse, almeno per i nostri figli abituati a vedere i genitori strapieni. Poi sicuramente un giorno più o meno lontano ritornerà quell'interesse e speriamo con una sana cultura di base. Dal canto mio ho puntato a una nicchia di appassionati e spero sia stata la scelta più giusta, visti i tempi che corrono. Mi consola sapere che non sono l'unico a pensarla così, siamo sicuramente una minoranza, ma in tutto il mondo siamo comunque abbastanza per preservare, studiare e condividere la cultura dei tatuaggi tradizionali. Non fraintendetemi, sono a favore di nuovi stili e di baldi giovani che portano novità, qualità e nuova energia nel mondo del tatuaggio contemporaneo. L'importante è che siano meritevoli, che non vendano menzogne e soprattutto che siano rispettosi e umili nei confronti di chi gli ha spianato la strada come ho fatto io con chi è arrivato prima di me.

IG: [garbatatz](#)
FB: [GARBA Inkiostro Mancino](#)

MICHELE BARAZZUTTI

FUMETTI E ILLUSTRAZIONE SONO STATI IL SUO PANE QUOTIDIANO. E QUANDO SI È TRATTATO DI CIMENTARSI CON IL MONDO DEL TATUAGGIO, LO STILE CARTOON È STATA UNA SCELTA DEL TUTTO NATURALE. DOPO AVER SEGUITO IL MASTER ITALIANO DI TATUAGGIO ARTISTICO E COMPIUTO L'APPRENDISTATO PRESSO LO STUDIO DI ALEX DE PASE DOVE OGGI È RESIDENT, MICHELE BARAZZUTTI HA DAVANTI A SÈ UN FUTURO RADIOSO.

testo Tom Slick

Influenzato da tatuatori come Joe Capobianco, Jesse Smith, Jime Litwalk, Frank Lanatra e da fumettisti come Alessandro Barbucci, Barbara Canepa e Mirka Andolfo, Michele "CoMik" Barazzutti è passato dalla nona arte al tatuaggio.

Qual è la tua storia personale e come sei diventato un artista del tatuaggio?

Fin da bambino ho sempre amato disegnare, in qualunque posto e a qualunque ora. Una volta concluso il percorso di studi presso l'Istituto d'Arte di Udine, non avevo idea di che cosa sarei voluto diventare nella vita. Tutto quello che sapevo era che avrei voluto vivere disegnando. Così mi sono iscritto all'Accademia di Belle Arti di Bologna, al corso di Fumetto e Illustrazione. Una volta conclusa però, mi sono accorto che né l'una né l'altra possibilità rispecchiavano ciò che volevo diventare. Iniziava a frullarmi per la testa l'idea di fare il tatuatore, mestiere che mi aveva sempre affascinato. L'unico problema era che non sapevo come avvicinarmi senza rovinare la pelle di qualche povero malcapitato. Poi nel 2015 sono venuto a conoscenza del Master Italiano di Tatuaggio Artistico tenuto da Alex De Pase a Udine. È stato un vero e proprio salto nel vuoto, all'epoca lavoravo come operaio in una fabbrica, ma non riuscivo ad abbandonare il sogno di fare del disegno la mia vita. Ho deciso di tornare sui banchi di scuola senza sapere come sarebbe andata a finire, ho lasciato il lavoro e mi sono dedicato al Master sperando che fosse la strada giusta. Dovevo almeno tentare e poi era praticamente sotto casa. Al secondo anno di Master ho iniziato a fare lo stagista nello studio di Alex, non avrei potuto desiderare altro. Oltre a quello che mi insegnava la scuola, stare in studio, viverlo, è stata la marcia in più che mi ha spiegato il mestiere. Come nel Rinascimento, si può dire che lavoravo come "apprendista in una bottega d'arte". Qualcosa che al giorno d'oggi è quasi impossibile, ma è stato quello di cui avevo bisogno. Oggi lavoro come tatuatore professionista resident nello studio di Alex De Pase a Udine. Occasionalmente posso spostarmi attraverso la rete degli Alex De Pase Stores, a Grado, Cervignano del Friuli, Lignano, Venezia e Roma.

Quindi ti sei specializzato nello stile cartoon proprio per il tuo percorso scolastico?

Ho sempre disegnato le cose in modo "fumettoso". Aver frequentato l'Accademia di Belle Arti a Bologna nel corso di Fumetto e Illustrazione ha fatto sì che mi specializzassi ulteriormente, approcciando il disegno in maniera più tecnica. Il cartoon per me è uno stile e per questo motivo ogni soggetto può essere rappresentato attraverso questo genere, senza limiti o restrizioni. A mio avviso non è uno stile da considerare semplice, anzi. Si parte sempre da una base solida del disegno, molto difficile ottenere se non si ha un'ottima padronanza dell'anatomia. Reso credibile, il disegno può essere stravolto e "cartoonizzato". Anche ai soggetti più seri si può sempre aggiungere quella nota divertente dei cartoni animati che sdrammatizza e fa sorridere chi lo osserva.

Hai mai tentato di approcciare altri stili di tatuaggio?

Sì, occasionalmente realizzo anche tatuaggi realistici in bianco e nero. Anche se preferisco disegnare da zero il soggetto del tatuaggio, ma è anche vero che solo realizzando tatuaggi









realistici si può prendere coscienza di quelle piccole finezze che rendono l'immagine ancora più verosimile, per l'appunto realistica. Per questi motivi cerco di trarne vantaggio e unire le due cose.

Sei mai stato tentato di fare il fumettista?

Da ragazzo sarebbe stata la mia massima ambizione. Ho realizzato molte storie a fumetti mie mentre studiavo a Bologna, come esercitazioni. Gestivo ogni cosa: inventavo le storie, i personaggi, sceglievo dialoghi e inquadrature. Solo che fare fumetti non è proprio così. Ogni casa editrice ha i suoi scrittori, i suoi sceneggiatori, i disegnatori, i coloristi e così via. Essere fumettista significa svolgere uno di questi ruoli, uno soltanto. Purtroppo sei condizionato dalle altre persone che partecipano alla realizzazione di una storia, perciò il fattore creativo per me sarebbe stato troppo poco presente.

Quali sono i tuoi personaggi dei fumetti preferiti?

Adoro i fumetti in cui lo stile è particolarmente evidente e rispecchia in maniera fedele la realtà. Pensiamo ad esempio agli albi di Asterix di Uderzo e Goscinny. Pur sembrando grotteschi e sproporzionati, le espressioni, i dettagli, le posizioni e la resa del movimento sono incredibilmente verosimili. Una graphic novel che mi ha particolarmente colpito è "Blacksad", tratta un mondo in cui i protagonisti sono degli animali antropomorfi (quello che ha fatto Disney con "Zootropolis"). Per quello che riguarda i manga, come gli altri della mia età sono maggiormente influenzato dagli anime trasmessi in tv nel corso della mia adolescenza. Da Dragon Ball a Lupin, da Lamù a Ranma ½.

Preferisci lavorare su soggetti di piccole oppure di più ampio respiro?

In linea di massima cerco di riempire completamente la zona del corpo che il cliente mi affida. Capita anche di realizzare personaggi singoli che non hanno grandi dimensioni ma, per quel che mi riguarda, più è grande migliore sarà la resa finale, anche a tatuaggio guarito.

C'è una tua opera di cui vai più fiero?

Fortunatamente, ogni volta che finisco un tatuaggio penso che sia migliore dei precedenti.



Poi passato l'entusiasmo iniziale lo riesamino e ritorno estremamente critico, cercando i punti dell'immagine che potevano essere realizzati meglio. Una parte frustrante di questo lavoro è che ti porta a non essere mai soddisfatto al 100%. Ma d'altro canto, è l'unico modo per crescere.

Sei più analogico o digitale nel tuo lavoro?

Purtroppo o per fortuna, non riesco a staccarmi da matita e foglio, almeno per quanto riguarda il disegno iniziale. Tenzionalmente lavoro a mano libera, tenendo come riferimento la parte del corpo da tatuare, in modo da far calzare il tatuaggio alla perfezione al momento dello stencil. Poi scannerizzo l'immagine e la coloro in digitale. Solo di recente ho iniziato a utilizzare Procreate, prima coloravo con Photoshop senza tavoletta grafica. Un bel cambiamento senza dubbio!

Qual è il tuo modo di approcciare il tatuaggio?

Il primo passo per me è entrare nella testa del cliente e, a volte, riuscire a farlo guardare oltre gli stereotipi o le cose già viste. Ad esempio, se un cliente mi chiede di realizzare Joker, prima di tutto devo capire quale versione, in quale atteggiamento, mentre compie quale azione, quello che deve trasmettere. Quello che cerco di fare è personalizzare il tatuaggio partendo prima di tutto dall'idea. Joker può voler dire tutto e niente, facciamo qualcosa di nuovo, realizziamolo come nessuno lo ha mai realizzato prima.

Quali sono i tuoi attrezzi del mestiere?

Utilizzo macchinetta e alimentatore Cheyenne, nello specifico la Hawk Pen. Per i colori, cerco di mantenere una palette riconoscibile in tutti i miei tatuaggi, uso Intenze. Per la cura raccomando l'utilizzo di Dermalize.

Chi sono i disegnatori di fumetti che ti hanno influenzato?

Artisti che appartengono al filone disneyano, dai tratti morbidi e colori vivaci. Tra i miei preferiti Alessandro Barbucci, creatore di capolavori come W.i.t.c.h. e Sky Doll, Barbara Canepa, sua compagna e colorista eccezionale, e la bravissima Mirka Andolfo.

E invece quali tatuatori segui, da chi hai preso spunto?

Seguo ogni giorno nuovi tatuatori grazie ai social, ma i primi che ho scoperto sono stati Joe Capobianco, Jesse Smith, Jime Litwalk, Frank Lanatra. Grazie a loro ho preso seriamente in considerazione questa professione. All'inizio pensavo che i miei disegni cartoon non potessero mai essere associati a dei tatuaggi. Poi dopo aver visto i lavori di questi incredibili artisti ho pensato che se loro tatuavano cartoni animati, lo potevo fare anche io. Inoltre ho la fortuna di fare parte di un team pazzesco. Assieme ad Alex, tutti gli artisti con cui collaboro mi danno ogni giorno nuovi consigli.

Quale personaggio dei manga o fumetti ti piacerebbe ritrarre su pelle?

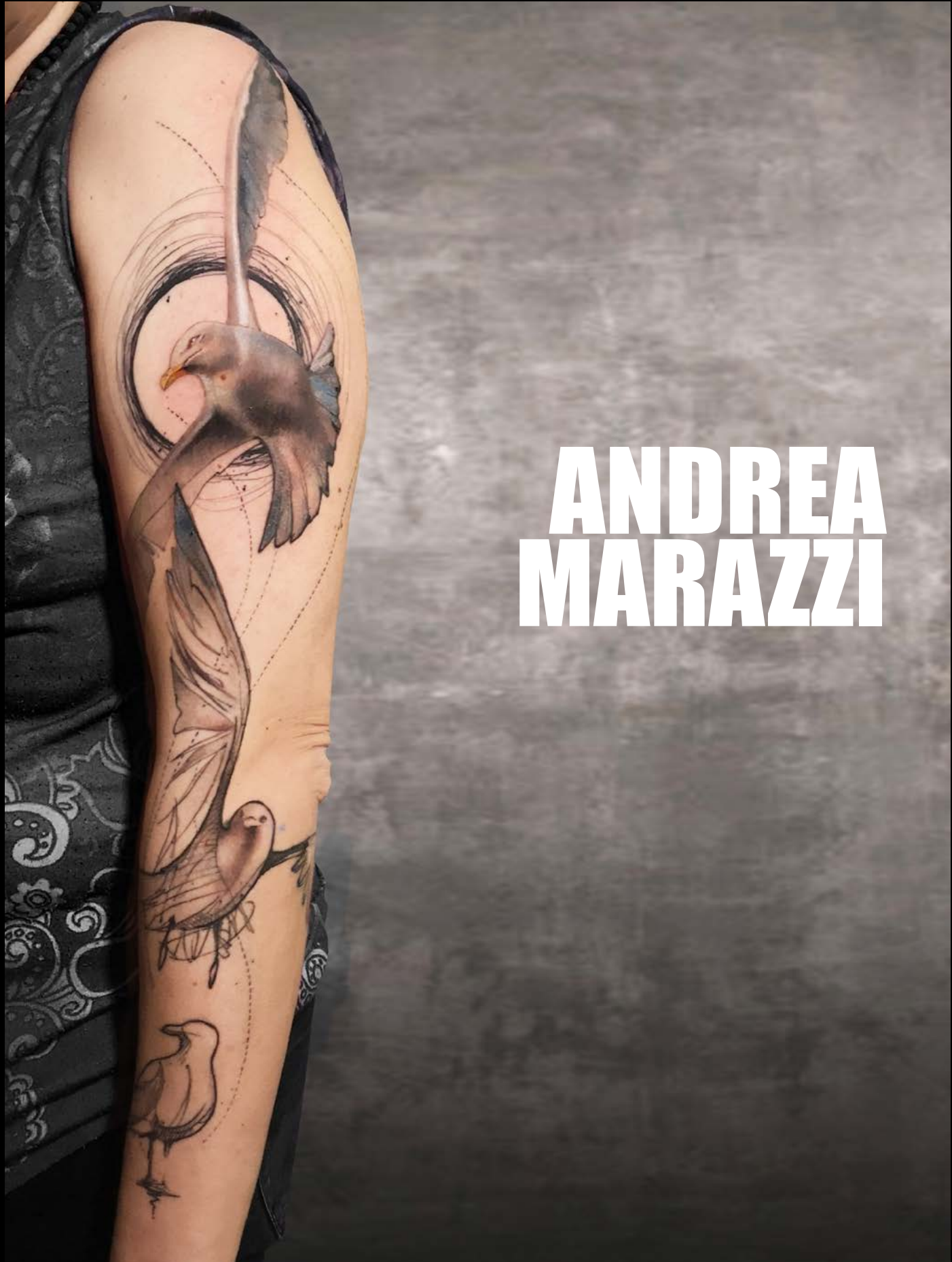
Qualsiasi personaggio. Adoro ridisegnare le cose a modo mio. Mi piacerebbe tatuare i personaggi dei fumettisti che mi hanno ispirato, realizzare un tributo a Mirka Andolfo, o una mia rivisitazione di Sky Doll di Barbucci e Canepa.

IG: [ComikTattoo](#)

FB: [COMIK ART](#)







ANDREA MARAZZI

IL MONDO DELL'ARCHITETTURA E DEL TATUAGGIO SONO REALTÀ MOLTO AFFINI. LUCE, CONTRASTI, COMPOSIZIONE, EQUILIBRIO, VUOTI, PIENI, DINAMICA, FORMA E LINEE SONO ELEMENTI STUDIATI DA ENTRAMBE LE PROFESSIONI. SI USANO SOLAMENTE METODOLOGIE DIFFERENTI. PAROLA DI ANDREA MARAZZI, ARCHITETTO VOTATO AL TATUAGGIO.

testo Andrea Paoli foto Marco Frino

Sembra strano, eppure è così. Architettura e tatuaggio non sono professioni così differenti come sembra. Formatosi al Politecnico di Milano e presso gli studi architettonici di Massimiliano Fuksas e Renzo Piano, Andrea Marazzi, stufo delle solite storie all'italiana di ordinaria burocrazia e nepotismo, decide di abbandonare un tavolo da disegno per un altro.

Dall'architettura al tatuaggio, raccontaci come sei passato da un mondo così formale a uno informale...

La mia storia inizia proprio con la grande passione per l'Architettura. Sono nato a Parma e mi sono laureato in Architettura al Politecnico di Milano. Per continuare a conoscere e a imparare il "mestiere" mi sono trasferito a Roma dove ho avuto la fortuna di lavorare in uno studio molto importante, quello dell'Arch. Massimiliano Fuksas. Anni dopo mi sono spostato a Genova dove ho completato la mia preparazione lavorando nello studio dell'Arch. Renzo Piano. Sono state esperienze importanti che rimarranno sempre con me. Successivamente sono tornato a Roma e ho aperto uno studio professionale di architetti insieme ad altri miei amici. Purtroppo l'Italia, per quanto sia meravigliosa e ricca di talenti, non permette spesso ai professionisti di esprimere completamente se stessi. Burocrazia infinita, malcostumi e

annullamento della creatività nella professione mi hanno spinto a malincuore a dovere abbandonare la professione di architetto. Non sapendo quali strade alternative trovare, mi sono confrontato con la mia compagna, una persona molto razionale per la quale "i conti devono sempre tornare". Dopo avermi ascoltato, valutando età, mercato, talento, carattere e non so quali altre variabili mi ha detto: «Fai il tatuatore!». Fino a quel momento non avevo mai valutato quest'alternativa, ma lei mi ha aiutato a vedere la parte artistica che una scelta di questo tipo poteva aiutare a sviluppare. Decidemmo di informarci seriamente e fare un corso, quello riconosciuto dalla regione Lazio, per cercare di capire se questa nuova scelta potesse appassionarmi. Lo ammetto, fino a quel momento il tatuaggio per me era solo una macchia indelebile sulla pelle. Con molti preconcetti, di volta in volta superati, mi ritrovai a entusiasarmi e raccontare attraverso il tatuaggio le storie dei miei clienti. Una volta concluso il corso base, ho iniziato uno stage lavorativo cercando di crescere ancora di più e valutando la possibilità di seguire un corso più specifico. Proprio in quel periodo Alex De Pase aprì le iscrizioni al Master Triennale di Tatuaggio Artistico qui a Roma. Mi si presentò quindi la possibilità di maturare in maniera importante, pensando a una nuova sfida professionale.





Architettura e tattoo, due mondi apparentemente molto distanti: ma è davvero così?

Il mondo dell'architettura e il mondo del tatuaggio, sono in realtà molto affini. Luce, contrasti, composizione, equilibrio, vuoti, pieni, dinamica, forma e linee sono tutti elementi studiati da entrambi le tecniche. Si usano solamente metodologie differenti.

I tuoi lavori su pelle sono influenzati dalla formazione architettonica?

Assolutamente sì, ogni volta che studio un tatuaggio è come se facessi un progetto. L'impostazione è esattamente quella professionale di un architetto o di un designer. Si definisce il problema, si analizzano le componenti, si raccolgono i dati, si compara il tutto e infine ci si concentra su come unire tutto questo. Una sorta di "Metodo Munari" applicato al mondo del tatuaggio.

Alterni opere sketchate, blackwork e watercolor. Come sei giunto a questo stile? Hai tentato prima con altri?

Sinceramente l'idea di "stile" mi sembra una grande gabbia dorata, una sorta di "comfort zone" che qualcuno ha definito la tana dei nostri limiti. Ho iniziato con lo sketch semplicemente perché era il mio modo di disegnare, ma poi mi sono cimentato con altre tecniche che mi hanno portato su nuove strade. Al momento non voglio essere incasellato in uno stile ben preciso, mi piace sentirmi libero. Ho bisogno di sperimentare e di muovermi alla ricerca di come poter valorizzare, attraverso il tatuaggio, le storie dei miei clienti.

Seguendo questo percorso ho sviluppato una mia tecnica chiamata Morphing. Questa metodologia trae origine dalla computer grafica, si tratta di una sorta di disegno che prende forma in varie fasi: si parte da uno sketch per poi trasformarsi in una parte realistica o pittorica. Tutto questo permette di focalizzare l'attenzione sul punto più importante del soggetto. Rappresenta anche il percorso di tutte quelle idee che iniziano con una vaga bozza per poi concretizzarsi nel reale, un po' come è successo me quando sono diventato tatuatore.

Dove cerchi normalmente ispirazione per i tuoi lavori?

L'ispirazione nasce sempre dalla fusione della storia personale del cliente con il mio bagaglio culturale attraverso le mie ricerche spesso molto lunghe. Non ho soggetti particolari che prediligo, mi lascio guidare dalle sensazioni del momento.

Ti sei dotato di apparecchiature digitali per il tuo lavoro?

Si attualmente utilizzo il digitale. Questo mi permette di ottenere l'immediatezza del disegno, concentrandomi subito su ciò che è essenziale. In altre situazioni, invece, ritengo che il disegno a mano, su taccuini o carte apposite, possa essere più efficace. Il mio iter lavorativo è abbastanza semplice: dalle mie ricerche organizzo le idee, disegno i primi volumi a grandi linee, per poi, in una fase successiva, delineare le proporzioni e le parti dinamiche. Mi capita spesso di correggere il disegno direttamente sulla pelle del cliente in free hand per meglio adattarlo all'anatomia del corpo.







Bobina o rotativa?

Utilizzo principalmente la macchinetta rotativa a penna, ma se il tipo di tatuaggio lo richiede faccio uso anche di macchinette a bobina.

Chi ti ha influenzato e chi ti influenza tuttora nell'arte del tatuaggio e nell'architettura?

Diciamo che tutti i confronti che possono avvenire con gli altri tatuatori sono per me di forte stimolo e crescita. Trovo molto affascinanti le tecniche e i disegni definiti "avant-garde". È chiaro che tutto il mondo artistico, quindi nello specifico concettuale, arte astratta, action-painting e arte contemporanea mi sono di ispirazione. Adoro l'attivismo politico e irriverente di Banksy, le opere silenziose e profonde di Mark Rothko e i neri assoluti del VantaBlack di Anish Kapoor. In ambito architettonico, a parte i miei Maestri, mi ha sempre colpito la poetica dello svizzero Peter Zumthor per la semplicità apparente dei suoi edifici.

Nella tua biografia leggiamo che il tuo primo tatuaggio è stato ispirato dal Cammino di Santiago di Compostela: per te è importante la parte spirituale? Quali sono i valori per te più importanti?

Sì, mi sono tatuato la frase "*il cammino è la meta*", uno dei motti del pellegrinaggio del Cammino di Santiago. Quello che per me rappresenta è uno stile di vita, un monito a vivere il presente senza

continuamente pensare all'obiettivo finale e il Cammino mi ha insegnato proprio questo. Per me la spiritualità non è legata a un aspetto religioso, ma piuttosto a un modo di sentire. In realtà non ho mai pensato alla mia personale "lista dei valori" semplicemente cerco di essere corretto, di trasmettere buone sensazioni, di tutelare e aiutare le persone che ho intorno a me e di fare la mia parte.

L'architettura fa ancora parte della tua vita?

Sì, indubbiamente, l'architettura è ancora parte integrante della mia vita. La mia famiglia possiede una ditta di marmi e quindi l'aspetto progettuale è cresciuto con me.

Dove ti vedi da qui a dieci anni?

Il mondo muta velocemente sotto tutti gli aspetti. La mia speranza è quella, senza fare troppi programmi, di rimanere, non so con quale figura specifica, nel mondo dell'arte.

Dove lavori attualmente?

Ho la fortuna di lavorare nell'Alex De Pase Store Roma insieme a un team competente di altissimo livello di continuo stimolo e crescita. Dal lunedì al sabato mi potete trovare a Roma, in via Po 39G.

IG: [andrea_marazzi_tattoo](#)

FB: [marazzitattooer](#)



SDE RENATO

IG: [sderenato.tattooartist](#)
FB: [renatovivoli.tattoo](#)







MARTA POISON

IG: [martapoisonattoo](#)
FB: [martap0is0n](#)







GIUSEPPE GIBI BONELLI

IG: [giuseppe_gibi_bonelli](#)
FB: [Tattoo Parlour Milano GB](#)





CASERTA TATTOO CONVENTION
12-14 GIUGNO
A1EXPO - POLO FIERISTICO
Via delle industrie 10
San Marco Evangelista
Caserta
Sito: www.casertatattooconvention.it
IG: [caserta.tattoo.convention](https://www.instagram.com/caserta.tattoo.convention)
FB: [CasertaTattooConvention](https://www.facebook.com/CasertaTattooConvention)



INCHIOSTRO E MARINAI
04-05 LUGLIO
EX CONVENTO DELL'ANNUNZIATA
Baia del Silenzio, Sestri Levante (GE)
IG: [inchiostroemarinai](https://www.instagram.com/inchiostroemarinai)
FB: [inchiostroemarinai](https://www.facebook.com/inchiostroemarinai)

EAST COAST TATTOO CONVENTION
11-13 SETTEMBRE
PALACONGRESSI D'ABRUZZO
Via Aldo Moro
Montesilvano (PE)
Sito: www.eastcoasttattoo.it
FB: [eastcoasttattoopescara](https://www.facebook.com/eastcoasttattoopescara)

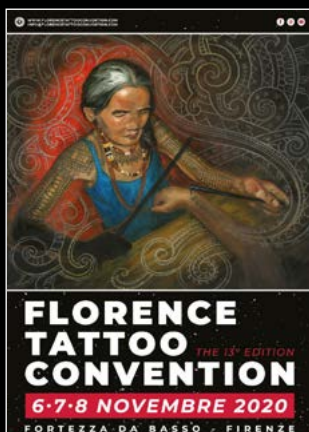


TORINO TATTOO CONVENTION
18-20 SETTEMBRE
PALA ALPITOUR
Corso Sebastopoli, 123
Torino
Sito: www.tattoo torino.com
IG: [torinotattooconvention](https://www.instagram.com/torinotattooconvention)
FB: [Torinotattooconvention](https://www.facebook.com/Torinotattooconvention)



TATUAMI TATTOO CONVENTION
TBA
IG: [milanotatuami](https://www.instagram.com/milanotatuami)
FB: [tatuamitattooconvention](https://www.facebook.com/tatuamitattooconvention)
FB Group: [tatuami](https://www.facebook.com/tatuami)

FLORENCE TATTOO CONVENTION
06-08 NOVEMBRE
FORTEZZA DA BASSO - SPADOLINI
PAVILLON
Viale Filippo Strozzi, 1
Firenze
Sito: www.florenctattooconvention.com
IG: [florenctattooconvention](https://www.instagram.com/florenctattooconvention)
FB: [FLORENCETATTOO](https://www.facebook.com/FLORENCETATTOO)



INTERNATIONAL TATTOO EXPO ROMA
20-22 NOVEMBRE
NUOVA FIERA DI ROMA
Via Portuense 1645 Ingresso Est
Roma
Sito: www.internationaltattooexporoma.com
IG: [internationaltattooexporome](https://www.instagram.com/internationaltattooexporome)
FB: [InternationalTattooExpoRoma](https://www.facebook.com/InternationalTattooExpoRoma)

TATTOO EXPO PIACENZA
12-13 DICEMBRE
C/O MITO.BIKE - PIACENZA EXPO
Via Tirotti 11
Piacenza
Sito: www.tattooexpopiaccenza.com
IG: [tattooexpopiaccenza](https://www.instagram.com/tattooexpopiaccenza)
FB: [tattooexpopiaccenza](https://www.facebook.com/tattooexpopiaccenza)

Tattoo Expo PIACENZA

(All'interno di **MITO.BIKE** Expo)

December 12-13 2020

Saturday 9am-9pm
Sunday 9am-7pm



www.tattooexpopiaccenza.com

PIACENZA EXPO - Via Tirotti, 11 - Piacenza



tattooexpopiaccenza

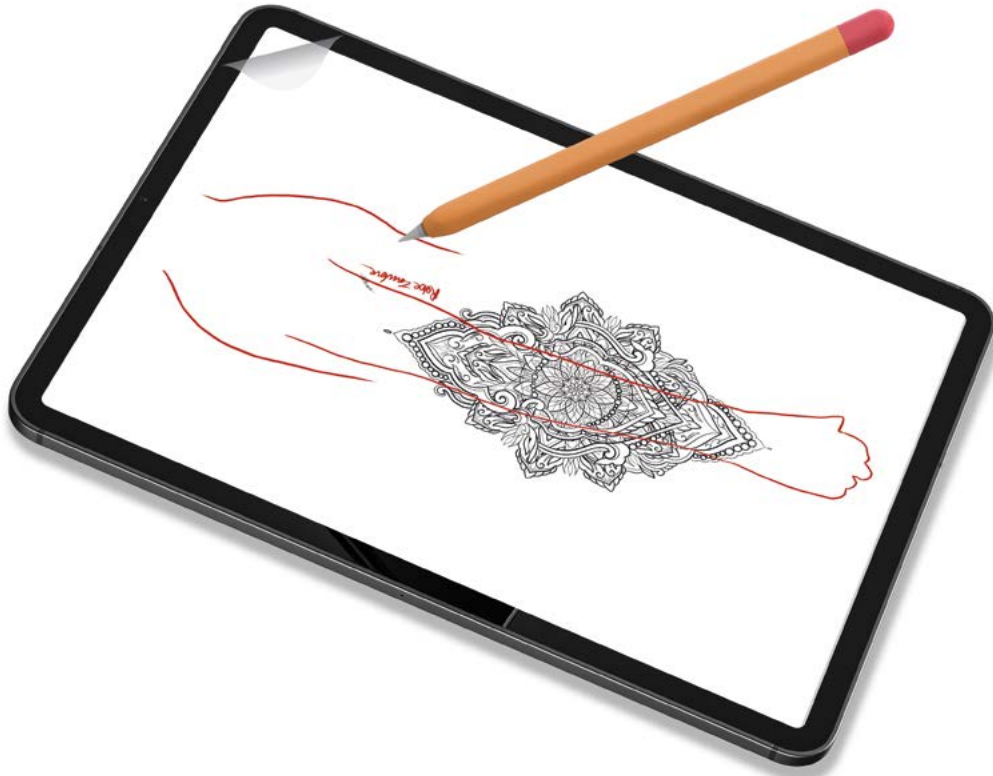


tattooexpopiaccenza





disegna i tuoi **Tattoo** su iPad
con il piacere e la precisione della carta!

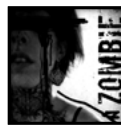


doodroo è la pellicola protettiva con il naturale attrito



Stefano Fabretti
@cattivostefanofabretti
IV DIMENSIONE

"Wow" è la prima cosa che ho detto mentre provavo la pellicola doodroo, ora il mio iPad è diventato un foglio di carta, ottimo attrito e ottima risposta, la pellicola non ostacola il segnale tra penna e iPad, facilita parecchio il lavoro quando creo i miei tatuaggi, la consiglio a tutti i miei colleghi"



Rebecca Smania
@rebecca_zombie
Bloodline Tattoo

"doodroo è un piacevole tuffo nel passato! Tutti noi al giorno d'oggi ci siamo approcciati all'iPad abbandonando la carta, ma questa pellicola ti fa tornare indietro. La sensazione al tatto quasi ti confonde, perché alle volte ti sembra star zoomando sulla carta vera e propria. Il suono poi mi fa impazzire! Ogni tanto quasi mi aspetto di dover "temperare" la penna dell'iPad. La consiglio vivamente a chi sentiva la mancanza di certe sensazioni ma si era rassegnato all'uso della tecnologia"

"Arrivo dal mondo dell'illustrazione, amo la sensazione che ti danno le matite e i colori sulla carta e per questo non ho mai avuto un buon rapporto con i disegni su tablet...ma con questa pellicola mi sembra di disegnare su carta!!!

È diventato più semplice sfumare e colorare dopo aver applicato la pellicola e riesce a togliere quel fastidioso lucido del vetro!
Non tornerei mai più indietro!"



Alessia Padoin
@Blackytattoo85
Tattoo Defender Studio

"Perfetta per il mio lavoro"
"Mi sento di consigliare la pellicola doodroo perché mi permette di avere su iPad, lo stesso feeling che ho quando disegno su carta. Inoltre mi facilita il tracciare delle linee e la creazione di sfumature"



Gianluca Noir
@gianluca.noir
Fronte del Porto

doodroo

The Real PaperFeeling Screen Protector
doodroo.com